

# BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI,  
ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

N. 157 - 2° semestre 2017



# INDICE

1517 – 2017

## CINQUECENTO ANNI DI UNA PARROCCHIA: SAN MARCO EVANGELISTA - ROCCA DE' BALDI

GIANCARLO COMINO, Una chiesa per un borgo: la parrocchiale di Rocca de' Baldi dalla consacrazione (1517) alla Riforma cattolica	p.	7
GEMMA FULCHERI, La chiesa parrocchiale	»	19
1. <i>La lettura del costruito</i>	»	19
2. <i>Le vicende storiche</i>	»	22
3. <i>Visite pastorali</i>	»	24
4. <i>Relazioni parrocchiali</i>	»	25
LAURA FACCHIN, La Chiesa parrocchiale di Rocca de' Baldi «appunti di arte e storia»	»	29
1. <i>Il rinnovamento settecentesco</i>	»	29
2. <i>Un nuovo altare maggiore</i>	»	38
3. <i>Gli interventi del XIX secolo</i>	»	45
LAURA PALMUCCI QUAGLINO, La Parrocchiale e l'ala del castello: le «moderne architetture» di Francesco Gallo a Rocca de' Baldi	»	51

## FRA STORIA E STORIOGRAFIA

MARIA GATTULLO, Storie cittadine, Deputazione di storia patria e archivi. Qualche riflessione sul Piemonte (1840-1880)	»	61
1. <i>Dalle storie locali alla Deputazione</i>	»	61
2. <i>Dalla Deputazione alle storie locali</i>	»	65
3. <i>L'approccio agli archivi</i>	»	67
4. <i>Trama concettuale</i>	»	74
5. <i>Persone e territorio</i>	»	77
ENRICA FONTANA, Il barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni nelle carte dell'archivio della parrocchia dei Santi Andrea e Ponzio di Dronero	»	81

ROBERTO OLIVERO, A partire da Giuseppe Manuel di S. Giovanni:  
i documenti dell'archivio della Confraternita  
e dell'Ospedale di Dronero » 87

GIOVANNI COCCOLUTO, In Valle Maira, sulle pietre e sui muri » 93

### CONDIZIONE FEMMINILE E STORIA DELLA FAMIGLIA

ELENA ANGELERI, La condizione femminile attraverso i documenti  
sommariatesi (XI-XV secolo) » 105

1. *Le donne dei primi documenti sommariatesi* » 105

2. *Homines Summerippe...et relictæ* » 108

3. *Lo stupro e il meretricio (a Sommariva del Bosco)* » 112

LUCIANO OLIVERO, La dote e il governo della famiglia  
negli statuti sommariatesi » 115

1. *Un istituto senza tempo?* » 117

2. *Cercando tra le righe i frammenti di un codice etico matrimoniale* » 118

3. *Il dissidio tra Bulgaro e Martino* » 120

4. *Aspetti patrimoniali dei rapporti tra coniugi* » 122

5. *Nelle mani della madre* » 124

6. *I modelli familiari possibili tra ménage e lignage* » 125

MANUELA DOSSETTI, I contratti di nozze nella Castellata del Settecento » 129

GABRIELLA ROVAGNATI, La drammatizzazione di Griselda  
nel mondo tedesco: da Hans Sachs a Gerhart Hauptmann » 137

### MONREGALENSIA

VALERIA CORTI, Linee di predicazione parrocchiale in un manuale  
monregalese dedicato al vescovo Giuseppe Antonio Maria Corte » 179

GIAMMARIO ODELLO, Un ricordo di Giuliana Ajmone Marsan  
vedova Pallavicino » 203

RECENSIONI » 205

*Donne piemontesi e corti d'amore. Una raccolta di liriche dell'antica Provenza,*  
Torino, Centro Studi Piemontesi, 2016, pp. 365, ill. (GIANCARLO COMINO);

*“Christi nomine invocato”. La cancelleria della Nunziatura di Savoia e il suo archivio (secc. XVI-XVIII)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2014 (Collectanea Archivi Vaticani, 97), pp. 1149 (GIANCARLO COMINO).

## LETTURE E RASSEGNE

» 211

*Palazzo Salmatoris a Cherasco. Racconto di un edificio. Discussione di un restauro*, a cura di MANFREDO DI ROBILANT, Torino, U. Allemandi, 2016, pp. 142 con num. ill. (Alessandro Crosetti); WALTER ACCIGLIARO, GIANNI BOFFA, EGLE MICHELETTO, BALDASSARRE MOLINO, MASSIMO PELISSERI, *La Confraternita di Castiglione Falletto. Aspetti di religiosità popolare e vicende dell'oratorio dei Disciplinati e delle Umiliate*, a cura di GIANNI BOFFA. Introduzione di RENATO GRIMALDI, Bra, Comunecazione, 2013, pp. 158 con num. ill. (A.C.); GIANCARLO COMINO, *La famille Lingua. Un parcours héraldique*, in «Archivio Araldico Svizzero, Archivium Heraldicum», CXXXI (2017), pp. 117-129 con ill. (A.C.); ROBERTO MANTOVANI, *Monviso. L'icona della montagna piemontese*. Con contributi di STEFANO FENOGLIO, ENZO CARDONATTI, ALBERTO COSTAMAGNA. Curatela fotografica LIVIO RUATTA, Saluzzo, Fusta Editore, 2017, pp. 207 con num. ill. fot. (A.C.); STEFANO MANAVELLA, *Osservazioni sulla pittura medievale e rinascimentale fra Tanaro e Bormida di Millesimo*, Quaderni di Castelnuovo n. 5, Cuneo, 2017, pp. 158 con ill. fot.; ADRIANO FILIPPI FARMAR, *Testimonianze d'arte tra Tanaro e Bormida di Millesimo*, Cuneo, 2017, pp. 92 con ill. (A.C.); *Antiche dimore e giardini a Dronero*, a cura di FEDERICO FONTANA, LUCA GIACOMINI, RENATA LODARI, Comune di Dronero, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2017, pp. 87 con num. ill. fot. a colori. (A.C.); GIOVANNI ALLISIO, *Oncino dal passato ad oggi. Storia di un paese del Monviso*, Torino, LAR Editore, 2015, pp. 239 con ill. (A.C.); GIOVANNI MARTINI, *La memoria dei rèire. Valle Grana e terre vicine. Storie di uomini, di donne, di bambini e di luoghi vissute e raccontate dai protagonisti*, Cuneo, Primalpe, 2017, pp. 559 con num. ill. (A.C.); *Progetto toponomastica storica*, a cura di FURIO CICILLOT, Savona, Società Savonese di Storia Patria, fascicoli: n. 19, *Toponimi del Comune di Garessio*, a cura di S. CARRARA, F. CICILLOT, F. MURIALDO, 2013, pp. 24; n. 21, *Toponimi del Comune di Ceva*, a cura di S. CARRARA, F. CICILLOT, G. ODELLO, 2014, pp. 20; n. 24, *Toponimi del Comune di Mombasiglio*, a cura di V. CAROTTA, F. CICILLOT, E. ERRANI, 2014, pp. 20; n. 27, *Toponimi del comune di Vicoforte*, a cura di F. CICILLOT e M.G. ORLANDINI, 2015, pp. 20; n. 28, *Toponimi del comune di Bagnasco*, a cura di F. CICILLOT e A. OGGERINO, 2015, pp. 20; n. 29, *Toponimi del Comune di Montaldo di Mondovì*, a cura di F. CICILLOT e M. TARDITI, 2015, pp. 20; n. 33, *Toponimi del Comune di Alto*, a cura di M. BIANCO e F. CICILLOT, 2016, pp. 20; n. 34, *Toponimi del Comune di Frabosa Soprana*, a cura di M. CASTAGNINO e F. CICILLOT, 2016, pp. 20; n. 35, *Toponimi del Comune di Paroldo*, a cura di F. CICILLOT e F. VADDA, 2017, pp. 16; n. 37, *Toponimi del Comune di Priero*, a cura di F. CICILLOT, 2017, pp. 20. (Giovanni Cocoluto).

## INDICE

» 217

# La drammatizzazione di Griselda nel mondo tedesco: da Hans Sachs a Gerhart Hauptmann

GABRIELLA ROVAGNATI  
già Università di Milano

La storia della fortuna di un testo in un paese straniero è legata, come si sa, alla storia della sua traduzione, e la novella boccacciana su Griselda arriva nel mondo di lingua tedesca nel tardo Quattrocento in due varianti, basate l'una sul testo del *Decameron*, l'altra sulla riscrittura latina del racconto fatta da Petrarca. Da un lato l'umanista Arigo propone una versione completa delle 100 novelle<sup>1</sup>, dall'altro il medico e letterato del Württemberg Heinrich Steinhöwel<sup>2</sup> tratta invece, almeno inizialmente, il testo su Griselda – proprio come Petrarca – quale opera autonoma, del tutto sganciata dalla catena novellistica di cui costituisce l'anello finale. Certo, nel 1473, anche Steinhöwel inserisce la sua Griselda nel volume *Von den sinnrychen erluchten wyben*<sup>3</sup>, versione tedesca della raccolta *De claris mulieribus* di Boccaccio che contiene la vita esemplare di 99 donne; anche in questo caso però il testo rimane avulso dalla sua collocazione originale, come brano finale di un ciclo.

Le versioni di Arigo e di Steinhöwel sono quindi interpretazioni diverse del personaggio della moglie paziente e tollerante; se già Petrarca, con la sua riscrittura della novella, aveva operato una sorta di “moralizzazione” del personaggio, inquadrandolo nell'etica cristiana – e quindi facendo un passo indietro rispetto alla secolarizzazione operata da Boccaccio<sup>4</sup> –, i due traduttori tedeschi della novella, a loro volta, aggiungono al racconto un elemento che diventa poi fondamentale nelle rivisitazioni teatrali che della vicenda di Griselda furono fatte in ambito tedesco nel corso del Cinquecento, ossia l'elemento didattico.

In verità l'intento pedagogico era già presente nella prima opera tedesca che riprende il racconto boccacciano da tradizioni orali, ossia il racconto del 1432

<sup>1</sup> Dato che Arigo è la traduzione latina di Heinrich, a tutta prima si era pensato (questa era anche la tesi di Jakob Grimm) che si trattasse dello stesso traduttore Steinhöwel (1412-1478). Solo a un confronto delle differenze lessicali e sintattiche delle due traduzioni è risultato evidente che i traduttori sono due persone diverse. Cfr. sul tema: M.G. SAIBENE, *La traduzione del “Decameron” di Arigo e la ricezione del Boccaccio in Germania nella seconda metà del '400*, in *Sulla traduzione letteraria. Contributi alla storia della ricezione e traduzione in lingua tedesca di opere letterarie italiane*, a cura di M.G. SAIBENE, Milano, Cisalpino, 1989, pp. 119-171. Oggi si ritiene che Arigo non possa essere identificato neppure, come per un certo periodo si era creduto, con il patrizio di Norimberga Heinrich Schlüsselfelder.

<sup>2</sup> Sulla personalità e l'attività plurima di Heinrich Steinhöwel (1412-1487) cfr. H.-D. MÜCK in *Dizionario critico della letteratura tedesca*, diretto da S. LUPI, Torino, U.T.E.T. 1976, vol. II, pp. 1108-1116.

<sup>3</sup> H. STEINHÖWEL, *Von den sinnrychen erluchten wyben*, hrsg. von K. DRESCHER, Stuttgart 1895.

<sup>4</sup> M. ZANUCCHI, *Von Boccaccios “Griselda” zu Petrarcas “Griseldis”*, in *Die deutsche Griselda. Transformationen einer literarischen Figuration von Boccaccio bis zur Moderne* (abbr. *Deutsche Griselda*), hrsg. von A. AURNHAMMER & H.-J. SCHIEWER, Berlin, New York, de Gruyter 2010, pp. 25-52.

*Die Grisardis* di Erhart Grosz<sup>5</sup>. A questo certosino di Norimberga, vissuto fra il 1400 e il 1450 ca., la storia di questa donna era infatti sembrata un magnifico esempio di abnegazione, utile a educare i cristiani a vivere degnamente il matrimonio. Il trattatello di Grosz, insieme divertente ed edificante, dichiara fin dalla prima frase quale sia il suo proposito:

«Tutto questo lo si scrive per lodare e onorare Dio e per migliorare gli uomini. Se il proposito dell'uomo è buono e viene portato con molti mezzi a buon fine, è fecondo dinanzi al signore»<sup>6</sup>.

Quasi la metà del testo di Grosz consta di argomentazioni pro e contro il matrimonio, basate su esempi tratti dalla letteratura dell'antichità classica e dalla Bibbia<sup>7</sup>. Siccome però nel progetto del monaco non funzionavano né l'assurda crudeltà del marchese, né il suo ripudio della moglie legittima, egli piegò il racconto al proprio scopo. Così, nella sua interpretazione, il marchese («es ist geweßen ein fürst eynes landes, der gepurt eyn margrafe» – «ci fu un nobile di un paese, per nascita un marchese») è un santo che sottopone sì la consorte a durissime prove, ma solo per dimostrare ai suoi sudditi che essa è una novella Esther o una Susanna rediviva, ossia, più che una donna in carne ed ossa, una *summa* di virtù. Suo marito non è quindi un sadico, ma una persona sensibile, che in ogni momento ha pietà della moglie, la quale si trasforma grazie alle sue sofferenze in una vera martire cristiana. La storia originale, di per sé profana, diventa nel trattatello di Grosz quasi una leggenda in senso classico, ossia la vita esemplare di una santa. Questa prosa semplice e priva di ambizioni letterarie fu però, in seguito alla versione di Griselda fatta da Steinhöwel, del tutto dimenticata e rimase probabilmente del tutto priva di influsso sulle rivisitazioni successive del soggetto<sup>9</sup>. A Steinhöwel solo viene così attribuito il merito di aver dato avvio alla diffusione del motivo di Griselda nel mondo di lingua tedesca, oltre che in ambito nordeuropeo e slavo.

La versione di Steinhöwel, *Griseldis*<sup>10</sup>, pubblicata nel 1471<sup>11</sup>, si basa, come si

<sup>5</sup> *Die Grisardis* des Erhart Grosz. Nach der Breslauer Handschrift hrsg. von P. STRAUCH, Halle (Saale), Niemeyer, 1931. Il racconto fu attribuito fino alla fine dell'Ottocento all'umanista Albrecht von Eyb, che ne parla nel suo trattato sul matrimonio del 1472 (A. von EYB, *Ehebüchlein*, nach dem Inkunabeldruck der Offizin Anton Koberger, Nürnberg 1472. Frühneuhochdeutsch - Neuhochdeutsch. Ins Neuhochdeutsche übertragen und eingeleitet von Hiram Kümper, Hannover, *Ibidem*-Verlag 2008).

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 1: «Allis daz man schreibet got zu lobe und eren und zu pesserung den menschen. wen des menschen vorsacz gut is und wird gefurt durch vil mittel in ein gutes end, so ist es fruchtsam vor dem hern». La traduzione di questa e delle successive citazioni è di chi scrive.

<sup>7</sup> Per un'analisi dettagliata del testo di Grosz cfr. U. Kocher, *Boccaccio und die deutsche Novellistik: Formen der Transposition italienischer "novelle" im 15. und 16. Jahrhundert*, Amsterdam, Rodopi 2005, pp. 139-202.

<sup>8</sup> *Die Grisardis* des Erhart Grosz cit. (nota 5), p. 1.

<sup>9</sup> Nella sua nota introduttiva al trattatello di Grosz (ivi, p. XVII) il curatore Philipp Strauch deplora il fatto che questa prosa non abbia avuto il seguito che avrebbe meritato, anche se forse tracce di essa si ritrovano nella rielaborazione del soggetto fatta da Gerhart Hauptmann, di cui qui si tratterà più avanti.

<sup>10</sup> Così il testo (presentato parallelamente alla versione di Petrarca) in U. HESS, *Heinrich Steinhöwels "Griseldis"*. Studien zur Text- und Überlieferungsgeschichte einer frühhumanistischen Prosanovelle. München, Beck'sche Verlagsbuchhandlung 1975, pp. 177-239.

<sup>11</sup> Sulla stampa di Günter Zainer del 1471 e sulle successive ivi, pp. 140-46.

è detto, sulla riscrittura del testo di Boccaccio fatta da Petrarca in latino. Quando, nel 1473-1474, il traduttore la aggiunse come centesimo esempio di donna degna di rispetto e ammirazione per le sue particolari virtù alla lista delle *clarae mulieres*, trovò ovviamente il plauso del mondo cortigiano e nobile, come dimostra, tra l'altro, anche la preziosa edizione del volume prodotta da Zainer<sup>12</sup>.

La traduzione di Arigo dell'intero *Decameron*, basata invece sul volgare italiano e pubblicata sempre da Zainer a Ulm nel 1472-1473, era al contrario priva di silografie e illustrazioni e si rivolgeva a un pubblico diverso, a lettori sì colti, ma non di rango nobile, come prova il linguaggio da lui scelto, dal carattere più popolare, infiorato di proverbi, di detti e di espressioni tratte da un genere molto amato dai borghesi del Quattrocento, quello del dramma carnascialesco e della farsa. Benché la versione di Arigo non abbia avuto gran fortuna nell'immediato, anche perché da alcuni giudicata affrettata e legnosa, essa fu, proprio per questi tratti più popolari, di essenziale importanza per la ricezione del motivo di Griselda nel teatro del Cinquecento.

Nella sua commedia *Gedultig und gehorsam marggräfin Griselda* [La paziente e obbediente marchesa Griselda]<sup>13</sup> del 1546, Hans Sachs, ad esempio, si attiene strettamente alla versione di Arigo, benché riprenda dialoghi e situazioni anche dalla versione di Steinhöwel, conferendo alla protagonista quel tratto umano indispensabile per rendere il personaggio credibile sul palcoscenico. Non va dimenticato che Hans Sachs si affermò soprattutto come autore di drammi carnascialeschi, un genere che ebbe il suo centro maggiore di diffusione proprio a Norimberga, a quel tempo importantissimo nodo commerciale e politico. La commedia tedesca era allora agli albori; il teatro era usato soprattutto al servizio della religione e diffusissimi erano i *Passionsspiele* e i drammi biblici. Gli autori dei testi però, per alleggerire gli aspetti più cupi delle loro narrazioni drammatiche, interpolavano spesso nei testi religiosi brani farseschi. Nelle recite di Pasqua, ad esempio, diventarono parte fissa del gioco teatrale anche alcune scenette di vita concreta, che pian piano si resero autonome, anche per via del loro carattere profano, a volte rozzo e scurrile, non gradito alla chiesa. La comicità di queste interpolazioni consisteva soprattutto nella derisione dei vizi umani e delle fattezze del corpo: voracità, eccesso nel bere o bramosia di denaro erano motivo di riso non meno delle malformazioni fisiche o delle allusioni più o meno pesanti alle funzioni fecali e sessuali. Il dialogo si trasformava spesso in motteggio e si concludeva a botte, oppure evidenziava la stupidità o l'ignoranza di uno dei dialoganti. Il linguaggio si basava su crudi giochi di parole, sulla ridicolaggine dei nomi propri, sulla ripetitività; figure frequenti erano quelle del vecchio tradito e gabbato dalla giovane moglie, quello della ruffiana intrigante, del commerciante o del medico imbroglioni, del truffatore truffato e così via. Si trattava di testi brevi, scritti

<sup>12</sup> Cfr. C. BERTELSMEIER-KIERST, *Übersetzungsliteratur im Umkreis des deutschen Frühhumanismus. Das Beispiel Griseldis*, in *Übersetzen im Mittelalter*, Cambridge Colloquium 1994, hrsg. von J. HEINZLE, Berlin, Schmidt 1996, pp. 344-358, in particolare pp. 339-340.

<sup>13</sup> H. SACHS, *Ein comedi mit 13 personen, die gedultig und gehorsam marggräfin Griselda., hat 5 actus*, in H. SACHS, *Werke*, hrsg. von A. von KELLER, Bd. 2, für den lit. Verein in Stuttgart gedruckt von H. Laupp, Tübingen 1870, pp. 40-68. I personaggi della commedia sono elencati a p. 68. La commedia è citata nel testo secondo questa edizione, con l'indicazione dell'atto e della pagina fra parentesi tonde. In appendice la traduzione completa del testo.

da artigiani che si esibivano durante il carnevale nelle osterie o nelle case di ricchi borghesi. Hans Sachs, il poeta calzolaio, fu il primo a epurare il linguaggio da grossolanità e volgarità e a riunire in una trama con uno sviluppo logico le scene slegate, ponendo così le basi allo statuirsi della commedia tedesca.

La commedia di Hans Sachs dedicata a Griselda, suddivisa in cinque atti, è scritta in *Knittelverse*, ossia in versi giambici o trocaici, in genere con 4 arsi, a rima baciata e con esito alterno maschile e femminile. Ispirato probabilmente dalla *Estoire de Griseldis* francese, Sachs aggiunge ai personaggi del testo di partenza alcuni domestici e cortigiani che – una sorta di coro – narrano e commentano i comportamenti dei coniugi protagonisti. Il breve testo – breve, ma assai più lungo delle composizioni medie di Hans Sachs – si apre e si chiude con le parole di un araldo che, quasi in una cornice, all’inizio anticipa la vicenda e alla fine ne riassume la “morale”.

Walther, marchese di Salutz (chiamato però in seguito sempre “signore” o “principe” e mai con il suo nome proprio) è scapolo. Nonostante la sua ritrosia al matrimonio – «Weyl selten ein weib ihrem man / Gehorsam ist und undterthan» [I, 42s.] = poiché di rado una moglie a suo marito / è ubbidiente e sottomessa –, i suoi consiglieri lo convincono a prender moglie, così che il marchesato abbia un erede. Walther decide quindi di sposarsi nel giro di due settimane. Chiama a corte Janiculus, il povero pastore padre di Griselda e gli chiede la mano della figlia, pregandolo però di non parlare con nessuno del suo progetto. Nel secondo atto tutto è ormai pronto per le nozze, ma nessuno sa chi sia la donna prescelta. Anche la futura sposa viene informata all’ultimo momento dal marchese:

«Griselda, dein vater und wir  
Haben uns vereynigt ob dir;  
Drumb zeyg uns auch dein willen an!  
Möchst uns zu eym gemahel han,  
Das du uns ghorsam und gutwillig  
Wolst sein, wie eim weib zimmet billich,  
On wider-willen und ein-trag,  
So wolt wir forthin unser tag  
Mit dir im ehling stand verzeren,  
Erhöhen dich in fürstling ehren». (II, 47s.)

Griselda, noi e tuo padre accordi  
Abbiam preso al tuo riguardo;  
Perciò manifestaci anche il voler tuo!  
Se tu noi per sposo aver vorrai,  
Verso cui esser docile e ubbidiente  
Come a moglie ben si conviene,  
Senza far resistenza od obiezione,  
Allora d’ora in poi i nostri giorni  
Con te in stato coniugal trascorreremo,  
Elevandoti ad onori principeschi.

Griselda, pur sentendosi indegna di simile consorte, promette subito obbedienza e sottomissione, dopodiché viene adeguatamente agghindata e immediatamente maritata. Alle proteste di un consigliere riguardo le umili origini della



sposa, il secondo consigliere difende la scelta del suo signore, perché per la comunità è più “utile” una donna virtuosa di una superba nobildonna:

«Ob sie gleich ist von nidrem stamen,  
Sie wird wol adlen iren namen  
Mit demut on allen bracht und stoltz.  
Weil sie der schäflein vor dem holtz  
Gehütet hat mit ringer narung,  
In mü und arbeyt hat erfahrung.  
Derhalb kan sie dest bas den armen  
Glauben und sich ir not erbarmen.  
Und ist nützer der landschafft her,  
Denn wens eins künigs tochter wer». (II, 49)

Benché sia di vili natali,  
Ben al suo nome farà onore  
Con umiltà senza pompa né alterigia.  
Poiché le pecorelle fuor dal bosco  
Ha custodito con parco cibo,  
Ha esperienza di fatica e di lavoro.  
Perciò presso i poveri al meglio  
Credito avrà e potrà di lor cura aver pietà  
Ed è più utile al marchesato,  
Che se qual figlia di re fosse nata.

La scelta della moglie, quindi, non deve essere fatta con criteri di casta o per pura attrazione fisica, ma, secondo un’etica già di chiaramente borghese, con il metro della ragionevolezza. Hans Sachs non spreca infatti una parola sulla bellezza della sposa<sup>14</sup>.

Subito dopo le nozze, Griselda partorisce una figlia; il marito se ne compiace, ma vuol mettere alla prova la sua sposa e verificarne la capacità di ubbidienza. Così, nel terzo atto, a Griselda, grata a Dio per tutti i doni ricevuti, il marito comunica di volerle sottrarre la neonata, decisione a cui la donna subito si adegua, dato che la bimba, non diversamente da lei stessa, è “proprietà” del signore – «Sind ewer eygen und erwelt. / Mit uns mügt ir thun, was euch gfelt». (III, 52) = Siam vostra proprietà ed elette. / Di noi potete far quel che vi pare –, augurandosi solo che Dio volga comunque tutto a buon fine. La fede di Griselda nel marito non conosce né tentennamenti né dubbi. La bimba non viene uccisa, come si fa credere alla madre, ma mandata a Bologna dalla sorella del marchese, perché la cresca come una nobile senza rivelare a nessuno il segreto dei suoi natali. Subito dopo nasce un figlio maschio che parimenti viene subito condannato dal padre alla stessa sorte della bimba, senza che Griselda faccia opposizione, pianga o si disperi. Anche il bimbo viene inviato a Bologna, destinato a una sorte analoga a quella della sorella. Ma il marchese non è pago e vuol sottoporre la moglie a un’ulteriore prova. Perciò, nel IV atto, ripudia la moglie e si separa da lei con licenza papale, dichiarando di volersi risposare. Griselda vien fatta chiamare

<sup>14</sup> M. DALLAPIAZZA, *Hans Sachsens comedia: die gedultig und gehorsam marggräfin Griselda*, in *Deutsche Griselda* cit. (nota 4), p. 141-152.

a corte perché collabori a organizzare il nuovo matrimonio, senza sapere che la nuova moglie è la sua stessa figliola, rientrata da Bologna dopo quattordici anni. Quando Griselda, dopo aver per la terza volta accettato di buon grado la nuova tremenda umiliazione, prega il signore di non infliggere alla seconda moglie tutti i dolori che ha causato alla prima, il marchese rinuncia alla sue angherie, la riprende in casa, le restituisce i figli e accoglie come ospite a palazzo anche il vecchio pastore suo suocero perché chiuda i suoi giorni a corte fra agi e onori.

La conclusione spetta, come s'è detto, all'araldo, che espone la morale della favola in tre tesi. La prima è un invito ai genitori perché educino le figlie alla laboriosità e alla morigeratezza, estirpando da loro caparbieta e orgoglio, in modo che sappiano un giorno, nel matrimonio, accettare tutto con pazienza. L'esempio di Griselda poi – questa la seconda tesi – deve insegnare che le mogli hanno da essere sempre sottomesse e ubbidienti al marito (come ammonisce l'apostolo Paolo), perché solo così saranno in grado di dare una svolta positiva alla cattiva sorte. Infine, dalla vicenda rappresentata anche gli uomini devono imparare a trattar bene le loro mogli come se stessi (come insegna l'apostolo Pietro). E l'augurio finale dice:

«Das also zwischen mann und weib  
Fried, lieb und trewe aufferwachs  
Biß an das end, das wünscht Hans Sachs». (V, 67s.)

Che dunque fra uomo e donna  
Si dispieghino pace amore e fedeltà  
Fino alla fine, è quanto augura Hans Sachs.

Il testo di Sachs concentra i fatti in maniera particolarmente densa, come fa notare anche lo stürmeriano Michael Reinhold Lenz nelle sue note sul teatro:

«La tragedia da noi non fu mai, come presso i Greci, il mezzo per portare ai posteri eventi stravaganti, ma personaggi stravaganti. [...] Il personaggio con tutti i suoi personaggi satellite, i suoi interessi, le sue passioni e azioni [...] Per questo i nostri più antichi autori di teatro ci guidano spesso senza scandalo in un unico atto attraverso diversi anni, con l'intento di mostrarci l'intero personaggio in tutte le sue relazioni; sì, Hanns Sachs non ha remora alcuna a lasciare che la sua paziente Griselda in un solo atto venga corteggiata, sposata, resti incinta e partorisca, dato che nel prologo mette comunque in guardia gli spettatori dal farsi soverchie illusioni e assicura loro sul proprio onore che tutto è predisposto in maniera tale che a nessuno ne verrà alcun danno»<sup>15</sup>.

Il dramma di Sachs, per molti versi superficiale e ingenuo, si fa cassa di riso-

<sup>15</sup> J. M. REINHOLD Lenz, *Anmerkungen übers Theater*, in *Werke und Schriften* in 3 Bänden, hrsg. von B. TITEL und H. HAUG, Stuttgart, Goyerts 1966, Bd. I, pp. 329-362 cit., p. 359s.: «Das Trauerspiel bei uns war also nie wie bei den Griechen das Mittel, merkwürdige Begebenheiten auf die Nachwelt zu bringen, sondern merkwürdige Personen. [...] Die Person mit all ihren Nebenpersonen, Interessen, Leidenschaften, Handlungen. [...] Daher führen uns unsere ältesten Schauspieldichter oft in einem Akt ohne Anstoß durch verschiedene Jahre fort, sie wollen uns die ganze Person in allen ihren Verhältnissen zeigen, ja Hanns Sachs findet so wenig Bedenklichkeiten drin, seine geduldige Griselda in einem Auftritte freien, heiraten, schwanger werden und gebären zu lassen, daß er vielmehr im Prolog seine Zuschauer für der allzustarken Illusion warnet und ihnen auf sein Ehrenwort versichert, daß alle Sachen so eingerichtet, daß keinem Menschen ein Schaden geschieht».

nanza di una concezione di matrimonio in cui la donna è una sorta di Giobbe al femminile, tanto che il giudizio di Ladislao Mittner al riguardo non lascia dubbi sulla sua inconsistenza estetica:

«La Griselda si conclude con una citazione paternalistica, che ignora completamente il duro dramma dell'eroina»<sup>16</sup>.

Forse, però, Mittner non ha completamente ragione quando stronca il testo senza possibilità d'appello, perché, pur nella sua struttura ancora goffa, il dramma dà spazio, più che all'azione, a brani lirici in cui Griselda da marionetta diventa donna e madre credibile. Né va dimenticato che Sachs prevede anche un impegno da parte del marito, che deve amare e rispettare sua moglie come se stesso.

I personaggi della commedia di Sachs sono limitati a 13; nelle altre versioni teatrali cinquecentesche, invece, il numero degli attori è assai superiore, mentre il testo subisce una notevole dilatazione. Già nella *Grysel-Komödie*<sup>17</sup> di un autore anonimo di Augusta, databile come il testo di Sachs intorno al 1540, i personaggi sono 24, mentre rispetto alla laconicità del Maestro Cantore c'è qui una profusione di dialoghi. Il matrimonio, che Sachs liquida con un solo distico, avviene in questo caso in scena ed è accompagnato da brindisi e discorsi augurali a non finire<sup>18</sup>. C'è dunque una generale espansione della storia – lo stesso titolo è ipertrofico: *Grysel Ain schöne Comedi / von der demütigkait vnd geborsame der Weyber / gegen jren Ehm.ern / zu nutz vund dienst der Jugent gemacht vun[d] gsel* [Griselda. Una bella commedia / sull'umiltà e ubbidienza delle donne / verso i loro mariti / stampata e fatta a beneficio e servizio della gioventù] – che non coincide però con un approfondimento del soggetto nella sua problematicità.

Un'altra Griselda del teatro tedesco del Cinquecento è quella di Georg Mauricius (o Mauritius o Moritz). La sua *Comoedia Grisoldis*<sup>19</sup> fu infatti sì pubblicata nel 1606, ma ne è documentato un allestimento a Steyr (Austria Superiore) già nel 1528. L'autore, nato a Norimberga come Hans Sachs, fece ritorno nella sua città natale quando a Steyr, dove dirigeva la Scuola di Latino, si cercò di indurlo a rinnegare la fede protestante. Il testo di Mauritius, un dramma scolastico stroncato da molti critici per la sua prolissità ed epigonalità, è stato recentemente rivalutato<sup>20</sup> e considerato un valido tentativo di connubio fra il mondo della cultura umanistica latina e il tedesco volgare, tanto che il figlio dell'autore, Georg Mauritius junior, nel 1621 fece rappresentare a Altdorf, nel teatro universitario, la commedia del padre ritradotta in prosa latina<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi 1971, p. 676.

<sup>17</sup> *Grysel Ain schöne Comedi / von der demütigkait vnd geborsame der Weyber / gegen jren Ehm.ern / zu nutz vund dienst der Jugent gemacht vun[d] gsel*. Getruckt zu Augspurg durch Philipp Vhart, [ca. 1540]. Una copia del testo si trova nella Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel.

<sup>18</sup> Cfr. K. LASERSTEIN, *Der Griseldastoff in der Weltliteratur*, Weimar, Duncker 1926, p. 73-76.

<sup>19</sup> GEORG MAURICIUS den ELTERN, *Comoedia Von Graff Walther von Saluz, und Grisolden*. Von dem Autore mit fleiß von newem durchsehen, und männiglich zu gut in den Druck verfertigt, Leipzig, Lamberg 1606.

<sup>20</sup> K. GRUBMÜLLER, *Griseldis in der deutschen Literatur des 16. Jahrhunderts*, in *Deutsche Griselda* cit. (nota 4), pp. 171-180.

<sup>21</sup> G. MAURICIUS, *Comoedia Grisoldis*, hrsg. von H. BAUMGARTNER, Altdorphi Noricorum, Scherff,

Il testo a stampa di Mauritius senior consta di 2859 versi, anche in questo caso *Knittelverse*, per metà ripresi da Sachs e dall'autore anonimo di Augsburg, ma per metà di pugno di Mauritius, che nel prologo non solo tenta di conferire veridicità alla vicenda – «Die Geschichte davon man jetzt wird sagen / Hat sich in Warheit zugetragen /.» [La storia di cui ora qui si racconterà / è accaduta in verità] –, ma invita esplicitamente i suoi lettori a confrontare la sua opera con quella di Hans Sachs:

«Denn drinn gewesen vil Lücken wüst  
Die wir haben ziemlich außgebüsst  
Dem Handel weiter nachgedacht  
Vund besser all vumständ betracht  
Verhoffn nach diesem zu euch alln  
Es wird auch d' Ordnung gfalln  
Drinn gsehn ist wie sich schicken alls woll.  
Kömpft also di ghorsam Grisold  
Wird an des Tages liecht fast new  
Welchs wir wol mögen sagn hieby».  
(Prolog, vv. 47-56)<sup>22</sup>

Perché là c'eran molte goffe lacune  
Che noi abbiam piuttosto levigato  
La vicenda approfondito  
E meglio ogni circostanza osservato  
Sperando dopo tutto ciò per tutti voi  
Che anche lo stile composto vi aggradi  
Vi vediate come tutto questo si conviene.  
Qui dunque l'ubbidiente Grisolde  
Viene quasi come nuova alla luce  
Cosa che appunto qui intendiamo dire.

L'intento di Mauritius è dunque chiaro: vuole conferire credibilità alla protagonista motivando meglio l'azione e, nel contempo, migliorare lo stile di chi lo ha preceduto. I cinque atti del suo copione seguono esattamente il modello di Sachs, ma Mauritius ne amplia il testo e aumenta il numero dei personaggi fino a 50, differenziando così in molte sfumature il divario sociale fra il mondo della corte e quello contadino, ma anche la psicologia dei personaggi. Secondo Grubmüller il marchese di Mauritius è un malinconico riflessivo che rifiuta il rigido criterio nobiliare dell'uguaglianza di ceto nel matrimonio, mentre la sua Griselda è molto più "plastica" dei modelli precedenti, perché le toccano diversi monologhi in cui espone ed elabora la propria sofferenza. Secondo Grubmüller Mauritius è un autore molto colto, come rivelano le allusioni nel suo copione alla vicenda della regina boema Libussa (personaggio ripreso anche da Sachs ed Enea Silvio Piccolomini), che delega al proprio cavallo la scelta del marito e poi sposa un contadino; al testo satirico *Das Narrenschiff* [La nave dei folli] di Sebastian Brandt e alla *Geranomachia* [La guerra delle grù] di Giovenale. In conclusione il

1621.

<sup>22</sup> Cit. in GRUBMÜLLER, *Griseldis* cit. (nota 20), p. 155.

critico vede nel testo una sintesi fra la morale coniugale dell'epoca e lo scetticismo che deriva dall'erudizione umanistica.

La quarta drammatizzazione tedesca della figura di Griselda nel Cinquecento è opera del sacrestano del Duomo di Neukölln (Berlino) Georg Pondo (Pfundt). *Die Historia, Walthers, eines Welschen Marggraffens, Der sich Griselden seines ärmsten Bawren Tochter vermehren lest, Sehr Lustig vnd Lieblich ... In ein Comedien verfasst* [La storia di Walther, un marchese italiano, che si sposa con Griselda, la figlia del suo contadino più povero, molto allegramente e gradevolmente ... composta in una commedia]<sup>23</sup> del 1590 è ancora più lunga e pomposa di quella di Mauritius e presenta anche tre interludi che non c'entrano per nulla con la vicenda di Griselda. Secondo Käte Laserstein, qui tutto viene narrato, non rappresentato, tanto che, più che di un testo teatrale, si può parlare in questo caso di una «Erzählung durch das Dienstpersonal»<sup>24</sup>, di un racconto fatto dai domestici, che a furia di domande e risposte, di dialoghi e chiacchiere inutili, propongono un dramma che distrugge il dramma stesso. A suo parere nel teatro del Cinquecento si assiste, in generale, a una progressiva secolarizzazione dei testi che, allontanandosi sempre più dalla religione e dalla sua propaganda, lasciano che a dominarli siano le scurrilità del quotidiano. In questi copioni, cioè, si mangia, si beve, ci si agghinda a profusione, ma non ci si occupa più delle cose dello spirito, per cui l'appiattimento e la vacua prolissità diventano inevitabili<sup>25</sup>.

Tutte le quattro versioni teatrali del motivo di Griselda nel teatro tedesco del Cinquecento, anche là dove il numero dei personaggi si fa ipertrofico e le digressioni diventano innumerevoli, si attengono in sostanza nella narrazione della vicenda al modello italiano. Si dovrà aspettare fino a Ottocento inoltrato perché il teatro tedesco trasformi Griselda in una ribelle, in una donna la cui disponibilità all'ubbidienza ha limiti precisi<sup>26</sup>.

Il poema drammatico in cinque atti di Friedrich Halm, *Griseldis*<sup>27</sup>, sgancia la vicenda della donna paziente dal suo contesto italiano, per trasferirla in Gran Bretagna alla corte di Re Artù. La protagonista, un'umile figlia di carbonai del Galles, è la prima delle Griselde tedesche che, dopo aver superato le prove a cui il marito la sottopone, abbandona il consorte, lo smargiasso conte Percival, perché lo riconosce indegno del suo amore. Halm riprende nel suo testo una tragicommedia di Philip Massinger, *The Picture*, del 1629, dove si narra di una scommessa fra una maligna dama e un cavaliere a proposito della fedeltà e della costanza della moglie di lui. Anche la tragedia di Halm ha per movente una scommessa, come

<sup>23</sup> G. PONDO, *Die Historia, Walthers, eines Welschen Marggraffens, Der sich Griselden seines ärmsten Bawren Tochter vermehren lest, Sehr Lustig vnd Lieblich ... In ein Comedien verfasst ...*, Cölln a. d. Spree 1590.

<sup>24</sup> LASERSTEIN, *Der Griseldastoff in der Weltliteratur* cit. (nota 18), pp. 88.

<sup>25</sup> Ivi, p. 91.

<sup>26</sup> Nel XIX secolo si hanno, oltre al dramma di Halm, altre opere di teatro dedicate a Griselda. Cfr. in proposito G. WIDMANN, *Griseldis in der deutschen Literatur des 19. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Behandlung eines mittelalterlichen Stoffes in der neuesten Zeit. Teil III: Dramatische Bearbeitungen*, in «Euphorion», 14 (1907), pp. 101-134.

<sup>27</sup> F. HALM, *Griseldis. Dramatisches Gedicht in fünf Akten*, Wien<sup>2</sup>, Gerold 1837. Il copione è citato nel testo secondo l'edizione indicata, con il numero di pag. fra parentesi tonde. La traduzione anche di questi passi è di chi scrive, benché esista già una versione italiana della tragedia: *Griselda*. Drama in 5 atti di Federico Halm. Trad. da G. ROTA, Pavia<sup>2</sup>, Grossi, 1869.

già altre rielaborazioni tedesche in versi o in prosa del personaggio di Boccaccio, quali la “romanza morale” di Ludwig Heinrich von Nicolay del 1788, la poesia di *Die zweite Hochzeit* di Achim von Arnim del 1804 e il racconto *Griseldis* di Gustav Schwab del 1830. Ma Halm fonde questa tradizione con la saga francese *Lai de Lanval* di Marie de France, risalente alla seconda metà del dodicesimo secolo, che tratta della gelosia della regina Ginevra nei confronti delle mogli degli altri cavalieri. Infatti, nella tragedia di Halm, scritta in *Blankverse*, tutto prende le mosse dalle provocazioni di Ginevra, la quale, dopo che Percival le ha descritto con vanto le infinite virtù della propria moglie, deride in *absentia* i pregi e l’onestà di questa donna, accusando il cavaliere di millanteria. L’impetuoso Percival allora insulta la regina, e costei, offesa dalla sua impudenza, lo pone di fronte a una drastica alternativa: o si umilia e le si prostra ai piedi chiedendole perdono, oppure si dichiara disposto a mettere alla prova la fermezza e l’ubbidienza di sua moglie. Il sanguigno cavaliere opta per la seconda soluzione e infligge alla sposa Griseldis una serie di prepotenze che costei a tutta prima subisce con totale abnegazione. Quando però si rende conto che il marito le ha imposto tanta sofferenza solo per via di una scommessa, lo abbandona e torna nella pace dei suoi boschi.

La spocchia maschilistica di Percival, che pretende di sacrificare la consorte sull’altare del proprio orgoglio ferito, viene punita. Questo misogino incallito ha preso moglie solo perché convinto di aver trovato una creatura femminile disposta ad adeguarsi incondizionatamente alla sua dispotica mentalità. Percival non sopporta le donne che, come la sorella di Artù, Morgana, rivendicano il diritto di possedere talenti non conformi a quel retrivo ideale femminile che la lingua tedesca riassume con le tre lettere KKK, ossia *Kirche, Küche, Kinder* (chiesa, cucina, figli). Quando il compagno d’armi Tristan gli confida che Morgana ha poteri divinatori e pratica forse l’arte della magia nera, Percival reagisce brusco:

«Es wär ihr besser, wenn sie Kochkunst triebe!  
Vom Weib verlang’ ich schweigenden Gehorsam,  
Ergebung in des Mannes Machtgebot;  
Denn Weisheit, so wie Kraft, ist unser Erbtheil,  
Und nur ein Spielzeug in des Weibes Hand». (13)

Meglio sarebbe che all’arte della cucina badasse!  
Dalla donna io pretendo silenziosa ubbidienza,  
Subordinazione ai precetti dettati dal marito;  
Poiché saggezza e forza sono nostro patrimonio,  
E solo giocattoli nelle mani alla donna. (13)

Percival è fiero di non essere un «Weiberknecht» (15), di non essere succube di una donna; il suo ideale di vita va oltre quello dell’idillio familiare, e assicura il compagno Tristan che, se anche a sua moglie spuntassero «Engelschwingen an den Schultern» ( “ali d’angelo sulle spalle”, 17), costei non potrebbe comunque mai colmare la smania d’azione che gli si agita in petto. In ogni caso, per trovare una consorte che corrispondesse alle sue aspettative, ha dovuto cercarla lontano dall’ambiente di corte, come spiega appunto alla regina Ginevra:

«Ich aber hatte hier am Hof des Königs  
In Weiberherzen manchen Blick gethan;  
Ich sah sie tückisch, falsch und hinterlistig,  
Unfügsam jeglichem Gebot, voll Trotz  
Und Eitelkeit, doch ohne Kraft und Glauben.  
Mißbrauchend frech des Mannes Zuversicht  
Um zügelloser Lüste Sättigung;  
Und keine würdig findend meiner Wahl,  
Verlor ich Lieb' und Lust, mich zu vermählen,  
Und nicht bereu' ich, daß es also war». (28)

Io però qui alla corte del re gettato avea  
Più di uno sguardo nel cuore delle donne;  
Le vedevo maligne, false ed intriganti,  
Renitenti ad ogni ordine, d'orgoglio colme  
E di vanità, ma senza forza e fede.  
Impudenti nell'abusar della maschil fiducia  
Pur di soddisfare lubriche voglie;  
Nessuna trovando della mia scelta degna,  
Persi diletto e voglia di sposarmi,  
E non mi pento che così sia andata. (28)

Durante una battuta di caccia, Percival ha però poi incontrato Griseldis:

«Ein Mädchen sah ich, überirdisch schön,  
Und ihrer Schönheit doch so unbewußt,  
Ein Mädchen, Königin! dem auf dem Stirne  
Geschrieben stand in gold'ner Sternenschrift,  
Daß Gott im Himmel, als er sie erschaffen,  
Mild lächelte, und sprach: Du bist vollkommen!  
Dies Mädchen, jetzt mein Weib, Frau Königin,  
Stand heiter sinnend an des Baches Rand». (29)

Una fanciulla vidi, di sovranatural beltà,  
E pur di sua beltà del tutto ignara,  
Una fanciulla, regina! sulla cui fronte  
Era scritto con la grafia d'oro delle stelle,  
Che Iddio in cielo, quando l'avea creata,  
Mite avea sorriso e detto: Tu sei perfetta!  
Questa fanciulla, ora mia sposa, regina mia,  
Stava serena e pensosa sul bordo del ruscello.

Questa descrizione, in cui il rude Percival parla da tenero innamorato, offrendo di Griselda un'immagine che la avvicina per un verso a Biancaneve, per l'altro all'ingenua Margherita di Faust, scatena la gelosia di Ginevra, provocando la collera del cavaliere che difende la propria donna d'umili origini, affermando:

«Ging's nach Verdienst und Recht auf dieser Erde,  
So wäre, die du schmachttest, Königin,  
Und du, du knietest vor dem Köhlerkind». (39)

Se sulla terra le cose andassero secondo merito e giustizia,  
Sarebbe regina colei che tu schernisci,  
E tu, tu t'inginocchiaresti dinanzi a quella figlia di carbonai.

A questo insulto segue la scommessa, che però Percival accetta non per tenere alto l'onore della moglie, ma per alterigia. Con Griseldis si comporta da vigliacco – una novità rispetto alle rivisitazioni teatrali precedenti –, perché non si assume la responsabilità delle proprie malvagie azioni, ma dichiara che a volere che la donna venga prima privata del figlio (II atto) e poi ripudiata perché socialmente indegna (III atto) sia re Artù, che lo minaccia di morte se non eseguirà i suoi ordini. Ma due prove così spietate, cui Griseldis si adegua pur con immenso dolore, non bastano all'altezzosa Ginevra, che pretende anche di verificare se la moglie respinta sia ancora disposta a soccorrere il marito nelle avversità. Quando Percival raggiunge Griseldis presso la capanna nel bosco, dove è tornata dopo l'espulsione dal castello, e le racconta di essere caduto in disgrazia presso il re e di essere braccato da sicari (atto IV), la moglie umiliata è disposta a mettere a repentaglio la propria vita pur di salvare l'uomo che ama. Di fronte a tanta abnegazione la regina si dichiara sconfitta ed è pronta a inginocchiarsi dinanzi a Griseldis, la quale però, quando scopre che Percival le ha inflitto tanta sofferenza solo per umiliare Ginevra, non è più disposta a tornare a vivere con lui:

«O Percival, du hast mein Glück verwettet!  
Ein Spielzeug war dir dieses treue Herz;  
Am Pfahl der Schmach hast mich angekettet,  
Und preisgegeben immer tiefrem Schmerz!  
Du zagtest nicht, ich möchte unterliegen;  
Dein Fürchten war, sie könnten dich besiegen!» – (134)

O Percival, la mia felicità ti sei giocato!  
Un giocattolo era per te questo fedele cuore;  
Al palo dell'ignominia m'hai incatenata,  
E a dolore sempre più atroce esposta!  
Non esitasti chiedendoti se sarei sopravvissuta;  
Il tuo timore era che vincer ti potessero! –

La pretesa di Percival di essere “signore e padrone” della consorte si scontra quindi alla fine con la volontà di una donna che non si lascia strumentalizzare, e al rango e alla prestigiosa facciata sociale preferisce la propria dignità di persona. Griseldis lascia quindi per sempre Percival, prediligendo la povertà a un uomo che ha dimostrato di non saperla amare.

Altro elemento di novità di questa rivisitazione della figura decamerioniana è l'atteggiamento del vecchio padre cieco di Griseldis, Cedric, che, diversamente da quello di Boccaccio e da quelli della tradizione tedesca del Cinquecento, non concede di buon grado in sposa la sua unica figlia al nobiluomo, anzi la ripudia al momento delle nozze, convinto che la giovane lo abbandoni per seguire il suo cavaliere solo per vanità e smania di potere. Quando si rende



invece conto che la figlia ha sempre agito soltanto per amore, la riaccoglie nella sua capanna, deciso a chiudere i suoi giorni accanto a Griseldis che torna a essere la sua consolazione.

La critica ha voluto vedere nella tragedia di Halm, la prima di una serie di drammi di successo di questo scrittore austriaco contemporaneo di autori teatrali ben più famosi – quali Franz Grillparzer, Ferdinand Raimund e Johann Nestroy –, un precoce contributo all’impegno per l’emancipazione femminile, anche se l’ambientazione della storia ne relativizza alquanto la plausibilità. Griseldis, che in ogni situazione invoca Dio e la sua benedizione, è inoltre troppo devota per essere una vera ribelle e, soprattutto, non lascia il marito per seguire un suo progetto di vita, ma solo per tornare, affranta, ad assistere il vecchio padre. Anche lo stile della tragedia è tutt’altro che innovativo: i *Blankverse*, che riecheggiano Shakespeare e Schiller, risultano spesso artificiosi e ampollosi, frutto di maestria emulativa più che di vera ispirazione lirica. Eppure la tragedia piacque al pubblico, che la accolse con favore fin dalla prima rappresentazione al Burgtheater di Vienna, il 30 dicembre 1835. Oggi il copione, però, è del tutto dimenticato.

Come l’opera di Halm, anche la commedia in dodici scene (una prima stesura ne contava soltanto 10) *Griselda*<sup>28</sup> di Gerhart Hauptmann presenta un evidente sincretismo nell’elaborazione delle fonti, anche se l’ambientazione della vicenda è di nuovo italiana. Per il suo testo Hauptmann, animato da un profondo interesse per il Medioevo, s’ispira infatti, oltre che alla novella di Boccaccio, alla *Bisbetica domata* di Shakespeare. Il suo conte Ulrich von Saluzza, personaggio rude come il Percival di Halm e come lui un misantropo incallito, agisce solo in preda ai propri impulsi.

Griselda, la figlia del contadino Helmbrecht, fanciulla che attrae il nobiluomo per via della sua bellezza e della sua violenta resistenza al suo corteggiamento, è proprio l’opposto di quella della tradizione; è una giovane donna impulsiva e ribelle, che il maschio deve piegare all’ubbidienza. Già durante il loro incontro nella prima scena, Griselda rifiuta le grossolane attenzioni di Ulrich, e invece di offrirgli una tazza d’acqua, come le ha ordinato di fare suo padre, insulta il signore:

«GRISELDA *gießt ihm das Wasser über den Kopf*. Werdet nüchtern Herr Markgraf, Ihr seid betrunken!

GRAF ULRICH *hat Griselda blitzschnell an beiden Gelenken gefasst*. Was? Nun sollst du erfahren, dass ein Mann kein Weib und ein Weib kein Mannsbild ist. *Er packt sie an und trägt sie ins Haus*.

GRISELDA Ich beiße, ich würge – ich schlage Euch nieder! *Sie wird ins Haus getragen, man hört beide herumpoltern*». (588)

GRISELDA *gli versa l’acqua in testa*. Tornate sobrio, signor marchese, siete ubriaco!  
IL CONTE ULRICH *ha afferrato fulmineo Griselda per entrambi i polsi*. Cosa? Adesso proverai che un uomo non è una femmina e una femmina non è un uomo. *La abbranca e la porta dentro la casa*.

<sup>28</sup> G. HAUPTMANN, *Griselda*, in *Sämtliche Werke* in 11 Bänden, hrsg. von H.-E. HASS, Berlin, Propyläen 1996, Bd. 2 (Dramen 2), pp. 579- 659. Il testo è citato secondo quest’edizione con l’indicazione della pag. fra parentesi tonde.

GRISELDA Io vi mordo, vi strozzo – vi ammazzo! *Viene trascinata dentro casa, li si sente far baccano entrambi.*

Dopo la conquista violenta della donna, il conte ne fa nel giro di due giorni sua moglie, e con il matrimonio Ulrich e Griselda si trasformano come per incanto in due teneri e amorevoli sposi; i loro caratteri sono addomesticati dall'amore e dalla felicità coniugale.

Con questo dramma Hauptmann intende magnificare la bellezza e l'incoercibilità dell'istinto, trattato nella sua dimensione primigenia. Lo dichiara Ulrich stesso subito dopo le nozze, dimostrando ai suoi ospiti, con un linguaggio di irritante pomposità, le competenze agrarie della moglie contadina, sempre consapevole che la Madre dell'intero genere umano è Gea, la Grande Terra:

«Ich brauchte ein Weib, in dessen Adern die erste Glut des großen Schöpfungsaktes noch lebendig ist: ein Weib, aus der Rippe des Mannes gemacht durch Gott den Vater, verstoßen durch ihn, und eine echte Eva und Tochter Evas in steinichte Wüsten gesetzt, um diese Wüsten mit der Kraft ihres Atems im Schweiß ihrer Glieder zu Gärten zu wandeln. [...] Ich wollte als alter Adam, der ich bin, mit nichts mich begnügen außer dem alten, echten Eva-Adel; ich wollte die starke Männin in Waffen, mit Sichel, Spaten und Karst – oder niemals ein Weib an meiner Seite sehn». (604)

Mi ci voleva una donna nelle cui vene fosse ancor vivo il primo ardore del grande atto della creazione: una donna, fatta da una costola dell'uomo da Dio Padre, da lui scacciata, e una vera Eva e figlia di Eva messa in petrosi deserti, per trasformare questi deserti con la forza del suo respiro e con il sudore delle sue membra in giardini. [...] Volevo, da vecchio Adamo qual sono, non accontentarmi di nulla se non dell'antica vera nobiltà di Eva; volevo una donna forte in armi, con falce, zappa e bidente – oppure non veder mai una donna al mio fianco.

Hauptmann ricerca cioè in questo dramma, come in molte altre sue opere, di tradurre in azione scenica forme archetipiche dell'umano che riproducano quello "Urdrاما", quel dramma primigenio che, a suo parere, lo scrittore moderno deve cercare di reinterpretare. Il testo si definisce una commedia, ma è giocato sul contrasto che, secondo l'autore, è il movente del tragico. L'idillio fra i due sessi, che per di più appartengono a classi sociali così distanti, s'infrange infatti quando Griselda resta incinta e partorisce un figlio di cui Ulrich è geloso fino a desiderarne la soppressione subito dopo il parto. Naturalmente il bimbo viene salvato dalla furia omicida del padre che, sentendosi defraudato dal marmocchio delle attenzioni della consorte, s'allontana dal tetto coniugale per ritirarsi nella solitudine del bosco. La sposa abbandonata, cui per precauzione i parenti di Ulrich hanno sottratto il neonato, decide di non subire quell'affronto; si riveste da contadina e torna alla casa dei genitori – perché nella commedia di Hauptmann Griselda ha anche una madre.

Sulla gelosia di Ulrich nei confronti del figlio la direbbe lunga un'interpretazione psicoanalitica del copione, che davvero sembra scritto sull'onda degli assunti freudiani a proposito delle dinamiche in gioco in un rapporto di coppia. E ugualmente sarebbe stroncante anche un'esegesi del testo basata sul *gender*.

Anche a chi non segua simili scuole d'analisi testuale, tuttavia, la commedia, che come si conviene si conclude con la riconciliazione degli sposi, risulta farraginoso, discontinua e insopportabilmente melensa nei suoi eccessi, nel suo altalenare immotivato da toni di una crudeltà radicale a uno stile arcaicizzante di innaturale raffinatezza. Ambientato in un vago Medioevo nella cornice di un' improbabile Lombardia, il testo – concepito in pieno espressionismo – risolve il conflitto fra i sessi grazie a un “urlo”: alle braccia di Griselda, tornata al castello di Ulrich in veste di sguattera, dato che la balia è infortunata a un piede, viene affidato il bambino perché essa lo porti dentro il castello. La donna riconosce immediatamente nel piccolo il proprio figlio; così, vinta dall'emozione, cade con l'infante in braccio sul tredicesimo gradino dello scalone d'ingresso e, atterrita, lancia un grido disperato. A quell'urlo Ulrich riconosce tutta la sofferenza di Griselda, le corre incontro, la prende fra le braccia e, baciandola, le dichiara di nuovo tutto il suo amore, che, a quel punto, si estende anche al figlio.

La commedia, che andò in scena in contemporanea al Burgtheater di Vienna e al Lessingtheater di Berlino il 6 marzo 1909, suscitò fra i critici voci discordanti. Mentre stando a Josef Gregor si trattava di una fiaba raffinata e piacevole, il caustico Alfred Kerr trovava che il testo constasse in verità di due diverse trame che non arrivavano ad amalgamarsi in unità: la storia della serva incoronata da un lato, e quella del marito geloso del figlio dall'altro<sup>29</sup>. Giocato sulla sorpresa e sull'effetto sensazionale, il dramma manca di un'intrinseca necessità e non trovò infatti mai grande favore presso il pubblico. Anche oggi esso suscita interesse soprattutto come rivisitazione ed estrema metamorfosi del motivo boccacciano all'inizio del Novecento. Qui Griselda non è messa alla prova dal marito<sup>30</sup>, anche se le succede quasi esattamente quello che di lei racconta Boccaccio nella sua novella, ma seguendo un percorso che si genera quasi automaticamente come un susseguirsi di “stazioni” nell'evoluzione di un peculiare rapporto di coppia che, dopo la tempesta, sa ritrovare la quiete e l'armonia<sup>31</sup>. Pur partendo da premesse assai diverse, anche Hauptmann sembra però alla fine ripetere l'augurio che già chiudeva la commedia di Hans Sachs, ossia «che [...] fra marito e moglie / Crescano pace, amore e fedeltà».

Il copione di Hauptmann non è certo fra i suoi meglio riusciti, e opere del tutto marginali sono anche le rivisitazioni del soggetto proposte da due donne nel XX secolo: il dramma del 1921 *Griseldis*<sup>32</sup> della scrittrice westfaliana Ilse von Stach<sup>33</sup>, grande ammiratrice di Gerhart Hauptmann<sup>34</sup>, e l'omonimo spettacolo di

<sup>29</sup> Cfr. *Gerhart Hauptmann. Leben und Werk*. Eine Gedächtnisausstellung des Deutschen Literaturarchivs zum 100. Geburtstag des Dichters im Schiller-Nationalmuseum Marbach a.N. Ausstellung und Katalog Bernhard Zeller, 1962, p.161s.

<sup>30</sup> Sull'assenza della “prova” anche in precedenti rivisitazioni narrative nordiche della storia di Griselda cfr. M. OLSEN, *Typologische Differenzen im Griselda-Stoff: Vorbereitung zu einer ideologischen Analyse 1*: <http://akira.ruc.dk/~Michel/Publications/Griselda-Freiburg.pdf>, p. 6.

<sup>31</sup> P. SPRENGEL, *Gerhart Hauptmanns Griselda. Zur Mehrdeutigkeit einer „deutlichen Komödie“*, in *Deutsche Griselda* cit. (nota 4), pp. 243–272, in particolare p. 245.

<sup>32</sup> I. von STACH, *Griseldis*. Dramatische Dichtung in einem Vorspiel und drei Akten. Kempten, Kösel & Pustet, 1921.

<sup>33</sup> Il suo vero nome era Ilse von Goltzheim (1879-1941).

<sup>34</sup> Cfr. R. DAMPC-JAROSZ, *Eine geborsame Frau? Griseldas Figur bei Gerhart Hauptmann und Ilse von Stach*, in «Carl und Gerhart Hauptmann-Jahrbuch», 3. Band (2008), pp. 169–177.

marionette del 1937 di Tilla Schmidt-Ziegler<sup>35</sup>. La storia di Griselda, insomma, benché più volte ripresa dal teatro tedesco e adattata a finalità contenutistiche e a concezioni estetiche diverse a seconda del momento storico, non ha prodotto, in questo ambito, opere di grande rilevanza artistico-letteraria. Interessante è però che il soggetto sia stato recuperato di continuo e rielaborato per le scene fino agli anni trenta del XX secolo, staccandosi sempre più dal modello boccacciano fino a fare di Griselda, più che una moglie devota fino all'autoannullamento, una donna che all'illusorietà delle apparenze preferisce la verità del proprio sentimento d'amore.

<sup>35</sup> T. SCHMIDT-ZIEGLER, *Griseldis und andere Spiele*. Drei volkstümliche Handpuppenspiele, Berlin, Theaterverlag Albert Langen / Georg Müller [1937].

## APPENDICE

In appendice al saggio sulle drammatizzazioni in lingua tedesca del personaggio di Griselda, propongo la mia versione italiana della commedia di Hans Sachs dedicata a questo personaggio di Giovanni Boccaccio.

La versione si basa sulla seguente edizione:

HANS SACHS, *Ein comedi mit 13 personen, die gedultig und gehorsam marggräfin Griselda., hat 5 actus*, in *Hans Sachs*, hrsg. von A. von KELLER, 2. Bd., für den lit. Verein in Stuttgart gedruckt von H. Laupp, Tübingen 1870, pp. 40-68. I personaggi della commedia sono qui elencati a p. 68.

### *Nota alla traduzione*

Nel rendere in italiano la commedia, si è rinunciato a riprodurre i *Knittelverse* originali, optando per una forma ritmica che ricalcasse il numero di versi del testo di partenza. La veste grafica è stata ammodernata, adattando la punteggiatura all'italiano e mettendo in corsivo le semplici e ingenue indicazioni di regia. Data l'estrema ripetitività del testo, sono state eliminate alcune iterazioni, ma si è tentato di mantenere la "primitività" del copione, ricorrendo anche a scelte lessicali desuete o arcaicizzanti. Il termine "Fürst", che oggi significa "principe", è stato sostituito con "signore" o "marchese", perché esso ai tempi di Sachs non indicava un grado di nobiltà, ma il "primo" di una comunità, il sovrano, il reggente. In maniera analoga si è spesso resa la parola "landschaft", che oggi significa "paesaggio", con "marchesato" per evitare equivoci interpretativi. Più che alla traduzione esatta di ogni singola parola, s'è cercato di mantenere fede al contenuto e al ritmo dei dialoghi nella loro forma originale.

Hans Sachs

*La paziente e ubbidiente marchesa Griselda*

Una commedia con 13 personaggi in cinque atti

Versione italiana a cura di Gabriella Rovagnati

### *Personaggi della commedia*

Araldo

Marchese Waltherus di Saluzzo

Griselda, la donna paziente

Janiculus, suo padre

Il giovane figlio del marchese

La giovane figlia del marchese

Il conte di Banocho

Marco, il primo consigliere

Therello, l'altro consigliere  
La prima damigella  
L'altra damigella  
Antoni, il primo dei fidi  
Miser Lux ovvero l'altro dei fidi

Anno salutis 1546, il 15 aprile

ATTO I

*Entra l'ARALDO, s'inchina e dice*

Salute e felicità a voi stimabili  
Ed eletti nobili convenuti,  
Che ora qui siete radunati  
In questo magnifico salone  
Di Walther, marchese di Saluzzo,  
Che governa a comun beneficio  
Le sue terre da uomo avveduto,  
Ma è scapolo e senza consorte!  
Ragion per cui i suoi consiglieri  
Lo pregano in tutta umiltà  
Che per amore del marchesato intero,  
Sarebbe d'auspicio e suo dovere,  
Che Sua Grazia si sposasse.  
Al che il marchese li ascolta  
E come invero a Sua Grazia non s'addice,  
La figlia d'un pastore si prende,  
Di cui ubbidienza e pazienza  
Ei mette alla prova, ma senza colpa  
La scopre, fedele, ferma ed umile,  
Pacata e buona nei fatti e nelle parole.  
Orsù tacete adesso e in silenzio  
La commedia ascoltate,  
E come ogni cosa si svolge!

*Entrano i due consiglieri; parla Marco, il primo consigliere.*

MARCO, *il primo consigliere*  
Signor Therello, ho da dirLe  
Una parola segreta fra noi due  
Riguardo al nostro stimato signore.  
Ossia: ho sentito da lontano,  
Che nel marchesato alto è il lamento,  
Ché Sua Grazia in piena gioventù  
Ricusa lo stato coniugale  
Sprecando invano il suo tempo  
Con svaghi venatori, battute e appostamenti.

THERELLO, *l'altro consigliere*  
Anch'io da un pezzo lo sento dire,  
E che egli con questo suo cacciare  
La reggenza finisce per trascurare,  
Si pensa che, se il signore fosse sposato,  
Invece di sprekar così il suo tempo  
Assai meglio potrebbe governare,  
Mentre così ben non s'andrà a finire.

MARCO, *il primo consigliere*  
Allora consigli, come in questi casi si fa,  
Come si potrebbe convincer Sua Grazia,  
Ad accedere al ruolo di consorte!

THERELLO, *l'altro consigliere*  
Per quanto ne capisco, Sua Grazia  
Di nozze non ne vuol sapere.  
Per cui mi pare inane tal consiglio.

MARCO, *il primo consigliere*  
Consiglio che si affronti l'argomento  
Un giorno in cui è di buon umore  
In tono assai cortese e pacato,  
Serio per metà, per metà di rampogna,  
Illustrando per bene la questione,  
Come e perché ciò sarebbe d'uopo.  
Se poi non serve, danno non ne viene.

THERELLO, *l'altro consigliere dice*  
Parlerò con Sua Grazia  
Ancora oggi stesso, però Voi  
Signor Marco siatemi d'aiuto.

MARCO *gli offre la mano e dice*  
Ecco, questo a pegno della mia fedeltà!  
Speriamo di non trarne pentimento.  
Ma ecco Sua Grazia; allegro parlategli!

THERELLO *dice*  
Sia fatta la sua fortuna! Lo farò immantinente.

IL MARCHESE *entra in scena con il primo dei fidi e dice*  
Che avete voi due da complottare  
E cos'è tutto quel chiasso per il paese?

THERELLO, *l'altro consigliere*  
Onorevol Signore, la Vostra bontà  
Ci dà come sempre il coraggio,  
D'accingerci a parlar con Vostra Grazia.  
A entrambi noi è più che noto,  
Che una supplica ha l'intero marchesato

Alla Vostra nobile Grazia, che non è  
Da parte di Vostra Grazia da ricusare.

IL MARCHESE *dice*  
Di che supplica si tratta? Ditemelo!  
Se buona ci parrà, esaudita verrà.

THERELLO, *l'altro consigliere dice*  
Ah, onorevol signore, essa richiede,  
Che Vostra Grazia prenda moglie.  
A questo vogliate provvedere  
Con il corpo e coi vostri beni.

IL MARCHESE  
A ciò mai disposti siamo stati  
Né mai ciò ci è venuto in mente.  
Scapoli e liberi per sempre rimarremo,  
Perché di rado al marito una donna  
È sottomessa ed ubbidiente.  
Al matrimonio non acconsentiremo.

MARCO, *il primo consigliere*  
Ah onorevole signore, la vita umana  
Ogni dì dalla vecchiaia è braccata.  
E la morte la stessa cosa non disdegna.  
Se Vostra Grazia da morte fosse colta,  
Che ne sarebbe del marchesato?  
Un signore straniero subire dovrebbe,  
Con molte corvée, tasse e calamità,  
Quali guerre, rapine, crimini ed incendi.  
Inoltre in tutto il marchesato  
Meno verrebbe il Vostro nobil nome,  
Il Vostro titolo, la Vostra schiatta e genia.  
Scudo ed elmo con Voi verrebbero sepolti.  
Per contro noi abbiam considerato,  
Che se Vostra Grazie scegliesse una consorte,  
Alla Sua maestosa Grazia adatta,  
Tale quale anche noi una ne cercheremo,  
Per esempio di principesco casato,  
Fra la buona nobiltà prescelta,  
Che a Vostra Grazia eredi generasse,  
Che dopo la beata dipartita della Grazia Vostra  
Assumessero pure la reggenza,  
Ciò renderebbe divino il Vostro nome,  
In eterno durare lo farebbe, immortal lo renderebbe,  
Ciò sarebbe per Vostra Grazia e anche  
Per l'intero marchesato ragione di soddisfazione.  
Ecco! Questo troviamo giusto consigliare.

IL MARCHESE *dice*  
Ci avete subito convinti a tal punto,



Che volontariamente  
Alla vita coniugale vogliam passare,  
Tuttavia vogliamo avere  
Per la consorte piena libertà di scelta.  
Ci prenderemo la moglie che vogliamo,  
Che poi l'intero marchesato considerar deve  
La propria onorevole signora.  
Perciò di persona ci vogliam cercare  
Una donna che al nostro cuore piaccia.  
Andate dunque e preparate balli  
Banchetti e libagioni, vesti, gioie e monili,  
Musiche, giochi, agoni e tornei,  
Sì che le nozze si possan celebrare  
Fra due settimane a partire da oggi!

THERELLO, *l'altro consigliere*  
A Dio sia lode e a Vostra Grazia,  
Che questo gran peso dalle spalle  
Dell'intero marchesato ha scaricato!  
Perciò auguro a Vostra Grazia felicità.

*I consiglieri escono, il marchese dice ad Antoni, il primo de suoi fidi*

Recatevi al prossimo villaggio  
Alla casa di un povero pastore,  
Chiamato Janiculus!  
Ordinategli di venir subito da noi!

ANTONI, *il primo dei fidi dice*  
Onorevol signore, lo conosco bene.  
Lo porterò io stesso a Vostra Grazia.

*Entrambi i fidi escono; giunge Janiculus, s'inchina; il signore dice*

Janiculus, rendici edotti,  
Di come si chiama tua figlia!

JANICULUS, *il pastore dice*  
Griselda si chiama, onorevole signore!

IL MARCHESE  
Siamo spesso usciti a cavallo  
Per cacciare, e nel posto ci siamo imbattuti,  
Dove tua figlia le pecore sorveglia,  
Al nostro cuore essa è piaciuta  
Più di tutte le nobili donzelle.  
Janiculus, or dimmi tosto!  
Ti piacerei io quale genero?

JANICULUS.  
Onorevole signore, che necessità avete

Di burlarvi di me in questo modo?

IL MARCHESE *dice*  
Janiculus, non ci burliamo.  
Perciò che la cosa sia chiara!  
Tu sei nostro suddito;  
Quindi acconsentirai alla richiesta.

JANICULUS.  
Ah, mio Dio, mia figlia in verità  
Per Vostra Grazia è troppo poco  
Acchè Voi la prendiate in moglie.

IL MARCHESE *dice*  
Janiculus, intendici bene!  
Dato che a noi è piaciuta,  
Per consorte ce la siamo scelta.  
Spero tu non ce la voglia negare.

JANICULUS *cade in ginocchio e dice*  
Ah! Mio Dio, come potrei negarvela!  
O onorevole signore, alto e magnifico,  
Tutto quel che possiedo è vostro.  
Per cui sia fatta di Vostra Grazia la volontà.

IL MARCHESE *lo solleva e dice*  
Va'! Non parlar della faccenda  
E non dirne nulla a nessuno!

JANICULUS *dice*  
Onorevole Signore, così farò.  
Al riguardo non abbiate dubbio alcuno!

*Escono entrambi.*

## ATTO II

*I due consiglieri e le due damigelle di corte con abiti da sposalizio.*

MARCO *dice*  
Ogni cosa ora è approntata,  
Le damigelle a nuovo vestite,  
Come fossero nobili damigelle.  
I cavalieri sono sempre pronti  
E oggi è il quattordicesimo giorno.  
Eppur a nessuno di noi è dato sapere,  
Chi sarà del nostro signore la sposa,  
Chi la sua mano a lui ha concesso.  
L'abito di lei è preparato, e così  
Anello, collane e monili per il collo.  
Non sappiamo però ancora né dove né chi.  
Ma ecco, Sua Grazia sta arrivando.

IL MARCHESE *entrando in scena con i suoi fidi, dice*  
Allora! Sono predisposte le nobili nozze,  
È ogni cosa onorevolmente preparata,  
Anche l'abito, i monili e i doni per la sposa,  
Come vi abbiamo ordinato?

MARCO, *il consigliere, dice*  
Sì, onorevole signore, è stato fatto,  
Ogni cosa è ben disposta e accomodata,  
Per servi e camerieri, letto e mensa,  
Con vino eccellente, selvaggina e pesci.  
Anche una triste tragedia è organizzata,  
E a seguire un'allegria commedia.  
E sgorgherà anche uno zampillo di vino,  
A ché i poveri ne possano godere,  
E pure una gara di corsa ed un torneo,  
Un ballo serale con gran pompa,  
Tutto questo è splendidamente allestito  
In onore della sposa prescelta.

IL MARCHESE *dice*  
Molto bene, molto bene, allora andiamo  
A prendere la sposa con tutto il suo corredo.  
Portate con voi le damigelle,  
Sì che la sposa meno sia ritrosa!

*Se ne vanno all'intorno, Griselda porcede vestita di stracci, porta una brocca d'acqua.*

MARCO *dice*  
Griselda, di un po'! Dov'è tuo padre?  
Il tuo sostentatore, custode e benefattore?

GRISELDA *s'inchina e dice*  
Onorevole signore, è in casa.

IL MARCHESE *dice*  
Va'! Ordinagli di venir da noi!

*La ragazza esce, porta con sé il padre; il nobiluomo dice*

Janiculus, vieni! Ho da parlarti!  
Pochi giorni or sono a te richiesto  
Abbiamo la mano della tua figliola.  
Ora le cose non son certo cambiate.

JANICULUS *solleva la mano e dice*  
Tutto a posto, nessun ripensamento.  
A Dio e a Vostra Grazia rendo grazie,  
Ché Voi non disprezzate noi poveretti  
Di una misera schiatta contadina!

IL MARCHESE

Ora in sordina vogliamo domandare,  
Se questa è pure la volontà di tua figlia.

*Il padre la chiama ad alta voce, la ragazza viene. Il signore dice*

Griselda, noi e tuo padre accordi  
Abbiam preso al tuo riguardo;  
Perciò manifestaci anche il voler tuo!  
Se tu noi per sposo aver vorrai,  
Verso cui esser docile e ubbidiente  
Come a moglie bene si conviene,  
Senza far resistenza od obiezione,  
Allora d'ora in poi i nostri giorni  
Con te in stato coniugale trascorreremo,  
Elevandoti ad onori principeschi.

GRISELDA *dice*

Padre, se questo è il tuo volere,  
È in tutto anche il voler mio.  
Del signore però io son in vero indegna.  
Poiché però Vostra Grazia mi desidera  
E Dio questa gioia m'ha concesso,  
Allora Vi sarò ad ogni riguardo  
Ubbidiente e sottomessa,  
E mai avrò pensiero alcuno,  
Che sia di proposito contro di Voi,  
Di ciò il signore non si preoccupi punto.

IL MARCHESE *dice*

Basta così; ora stai zitta!  
Voglio mostrarti al nostro marchesato.

*Si volge con lei verso i cortigiani, le infila l'anello nuziale e dice*

Ecco, miei fedeli tutti!  
Questa giovane sarà la mia sposa.  
Tenetela in onore come Vostra Signora,  
Per aumentare di noi grazia e favore!

MARCO *gli dà la mano e dice*

A Vostra Grazia auguro di Dio  
La benedizione su tutto il marchesato  
Per il sacro vincolo del matrimonio.  
Ora il territorio Vostro si riterrà  
Il più fortunato della terra,  
Poiché da Vostra Grazia è governato.

IL SIGNORE *alle damigelle*

Toglietele i vecchi vestiti!  
Di un bell'abito io le ho fatto dono,  
Come si conviene a una nobil dama,  
Per condurla a palazzo.

*Quelle escono con la sposa per vestirla; al che Antoni dice all'altro fido del marchese*

Che ne dici del nostro nobil sovrano?  
Penso abbia avuto un abbaglio,  
A prendersi la figlia di un colono,  
Dato che Sua Grazia avrebbe potuto ottenere  
La figlia di un re o di un principe.  
Ah, che infamia! E ora vorrebbe  
Con costei la sua nobiltà adornare!  
Cosa vuol fare con quella contadina?  
Cosa mai s'è messo in mente Sua Grazia?

*MISER LUX, l'altro fido*

La faccenda era in poter di Sua Grazia.  
Questi ha visto la di lei bella giovinezza,  
La sua disciplina, i suoi modi, gli usi e le virtù,  
Con cui essa assai più nobile è divenuta  
Che se fosse di nobile casato.  
Benché sia di vili natali,  
Ben al suo nome farà onore  
Con umiltà senza pompa né alterigia.  
Poiché le pecorelle fuor dal bosco  
Ha custodito con parco cibo,  
Ha esperienza di fatica e di lavoro.  
Perciò presso i poveri al meglio  
Credito avrà e potrà della lor cura aver pietà,  
Ed è più utile al marchesato,  
Che se qual figlia di re fosse nata.

*La sposa giunge agghindata. Il signore dice*

Ora ci recheremo nel salone,  
Per tenere il banchetto nuziale  
E tutto quanto all'onor principesco  
Si convien allegri sempre più godere.

*Escono tutti ordinatamente; il signore giunge con i suoi consiglieri e dice*

Cari fedeli, ditemi! Vi aggrada  
La signora che mi sono scelto?  
Che sentite dire di lei nel marchesato?  
È gradita anche al popolo?

*MARCO, il primo consigliere dice*

Onorevole signore, altissimo è l'elogio,  
Poiché essa è ricolma di virtù,  
Si comporta con umiltà verso ciascuno,  
E in più è misericordiosa e generosa.  
Le sue lodi risuonano per l'intero paese.  
E in più è atta a generare e feconda.  
Vostra Grazia una più nobile non avrebbe potuto trovare  
Fra tutte le figlie di principi e di re.

LA PRIMA DAMIGELLA *entra*  
Onorevole signore, Dio sia lodato!  
Donate gioioso un pane alla messaggera,  
Poiché la nostra marchesa eletta  
Una bella bambina ha partorito!

IL MARCHESE *dice*  
Presto andate ad ordinare,  
Che la chiesa venga ornata e addobbata  
Per questo battesimo nobiliare!  
Fate anche predisporre nella sala  
Un eccellente banchetto per le nobili signore!  
Andate! Fate quanto v'ho ordinato!

*I due consiglieri escono; il signore dice fra sé e sé*

Noi siam davvero un uomo fortunato,  
Simile donna ad aver sposato,  
Che si comporta con tanta virtù,  
Dà piacere all'intero marchesato,  
Ed è pur feconda e buona a generare.  
Ma ancora una cosa manca, ci piacerebbe sapere,  
Se la dolce consorte continuerebbe  
Ad essere ubbidiente e ben disposta,  
Se pretendessimo una grave prova  
Da lei che le ferisse il cuore.  
Ora vogliamo tentare la consorte  
Ed osservare la sua ubbidienza,  
Sì da poterci di lei di più fidare.

*Il marchese esce.*

### ATTO III

*La signora entra con le due damigelle, porta la sua bimba in fasce, si siede e dice*

A Dio sia lode, onore e gloria,  
Ché sa agire in modo portentoso,  
Ché m'ha sollevato dalla miseria  
All'alta principesca reggenza,  
In una vita così fortunata,  
Mi ha dato pure una bella bambina,  
Ma soprattutto il mio signore!  
A lui io voglio esser sottomessa  
E amarlo ora ed in futuro,  
Finché avrò vita su questa terra.

IL MARCHESE *giunge e dice triste*  
Voi damigelle ritiratevi un po'!  
Ho da dirle una parola in privato.

*Costoro escono; il marchese dice*

Griselda, amata moglie mia,  
Tu ben conosci i tuoi natali  
D'umile schiatta, genia non nobile.  
Questo scredita alquanto la mia nobiltà,  
Soprattutto perché tu ci hai generato  
Una figlia la qual pure con rancore  
I nobili non posson sopportare.  
Questa querela ti faccio con calma.  
Dato che però voglio aver pace,  
Devo far uccider la bambina,  
Per quanto ciò mi faccia male al cuore.  
Te l'ho voluto dire subito,  
Sì che succeda con la tua discendenza,  
Perché finora tu ti sei adeguata  
Alla nostra volontà senz'opposizione,  
Come all'inizio avevi promesso.

*GRISELDA solleva la mano e dice*

Onorevole signore e mio consorte,  
Io e la giovin figlioletta  
Siamo Vostra proprietà ed elette.  
Di noi potete far quel che vi pare,  
Non risparmiatemi a me nulla di nulla,  
Poiché mi sono del tutto piegata  
A compiacere in tutto ed al completo  
Di Vostra Grazia la volontà.  
Nulla bramo io per me tenere,  
Né temo più di perder nulla,  
Se non Voi solo; questo mi dà dolore,  
Perché Voi siete chiuso nel mio cuore  
In giusto vero amore e fedeltà.  
Null'altro ho io che mi rallegri  
Sulla terra; finché avrò vita,  
La mia volontà non vi contraddirà.

*Il signore le dà la mano, esce. Tornano le damigelle; la prima dice*

Onorevole signora, ch'è accaduto,  
Che il signore così turbato  
E assai triste dalla sala è uscito?

*GRISELDA, la marchesa dice*

Una disgrazia è accaduta.  
Forse Dio però un dì la volgerà  
Ancora a gioiosa conclusione.

*ANTONI, il primo dei fidi entra con la spada sguainata e dice*

Onorevol signora, mi vogliate perdonare!  
Se la mia vita perdere non voglio  
Con una morte spietata e crudele,

Devo per ordine del signore  
La vostra piccolina ammazzare.  
Dio sa quanto la cosa m'addolora.

GRISELDA *guarda la sua bimba, la bacia, la segna con la croce, gliela consegna e dice*  
Prendi dunque questo sangue innocente,  
Visto che lo desidera il mio signore,  
Ed esegui l'ordine del tuo signore!  
Ti prego però in nome di Dio,  
Di concedermi la grazia,  
Di non fare dilaniare dai lupi  
Il suo tenero corpicino dentro il bosco  
Né dagli uccelli o da altre bestie brade.

*Antoni porta via la bambina. La donna lo segue malinconica con lo sguardo.*

LA DAMIGELLA *dice*  
Ah onorevole signora, ditemi un po'!  
Ah dov'è che vuol portare la bambina?  
Vuole dentro il bosco strangolarla?  
Gli occhi suoi avevano uno sguardo di violenza.  
Ah buon Dio, il signore è dissennato,  
Che vuol fare alla bimba innocente?

GRISELDA *dice*  
Quanto fa il mio signore è ben fatto.  
Su questo io non ho dubbio alcuno.

L'ALTRA DAMIGELLA  
Davvero, io la bimba non gliel'avrei data,  
Poiché quello le vuol togliere la vita.  
Io l'avrei in segreto nascosta.  
Nessuno col terrore me l'avrebbe tolta,  
Del signore il favore piuttosto mi sarei giocata.

GRISELDA *dice*  
No, per me è più importante il mio signore  
Di me stessa, in ogni tempo;  
Che per me sia dolce o amaro,  
Tutto quel ch'ei da me pretende,  
Da me gli sarà di buon grado accordato.  
Orsù! Ora ritorniamo  
Dal mio amatissimo signore.

*Escono, entra in scena il marchese e dice*

Attenderemo qui il nostro fido.  
Se ci avrà portato la bambina,  
Altri ordini gli impartiremo.  
Ecco! Là sta appunto arrivando Antoni.



*Antoni entra, il signore dice*

Antoni, hai con te la bambina?  
Dimmi! Che ha detto al riguardo la signora?

ANTONI, *il fido seguace dice*  
O onorevol signore, di buon grado ella  
Mi diede la bimba, senza una parola  
Sconveniente, ma con modi dolci e miti.

IL MARCHESE  
Va' presto laggiù! Proteggi la bimba  
Con cura sollecita, come ben si conviene,  
Dentro un cesto in groppa a un asino  
Portala nella città di Bologna  
E lì consegnala a mia sorella,  
La contessa di Banocho e dille  
Di crescermi per ben la bambina,  
Senza però a nessuno rivelare,  
Chi ne siano il padre e la madre,  
E pure io tacerò sulla questione!

ANTONI, *il fido seguace dice*  
Onorevol signore, della bimba mi  
Occuperò e la proteggerò con cura,  
Ma di questo nessuno saprà nulla.

*Porta fuori la bambina; la seconda damigella raggiunge il marchese e dice*

Ah eletto mio signore,  
La padrona un figlio ha partorito  
In quest'ora; Dio sia lodato!  
Date gioioso un pane alla messaggera!

*Esce.*

IL MARCHESE *dice*  
Presto, va'! Augura felicità alla signora!  
Voglio tentare un'altra volta di capire,  
Se la nostra consorte non sia ribelle,  
Bensì nell'ubbidienza ancor costante.  
Ecco che arriva giusto un mio fido.  
Miser Lux, arrivi proprio a proposito.  
Presto, va' dalla signora!  
Dille che è mia volontà e desiderio,  
Che essa ti dia il bimbo neonato!  
Io non voglio che questi viva oltre,  
Perché i sudditi mi vessano per il fatto,  
Che dopo la nostra morte debba regnare  
Quel pargolo, il figlio d'una contadina.  
Per questo lo vogliamo eliminare.  
A conferma mostrale il mio anello!  
Va'! Presto portami il bambino!

*Questi prende l'anello, esce; il marchese dice*

Se per caso essa cede anche il maschietto  
Paziente e con buona disposizione  
Allora è la donna più ubbidiente della terra,  
E allora sarà a noi cara e da noi amata.

*Il fido seguace porta il bambino e dice*

Onorevole signore, ecco qui il bambino.

IL MARCHESE *dice*

Dimmi, cosa ha detto la signora, su, in fretta!

IL MISER LUX *dice*

Essa disse: Prendi questo sangue innocente,  
Visto che il mio signore lo pretende!  
Fa' di lui quel ch'egli t'ha ordinato!  
Anche se per me la morte avesse stabilito,  
Mi adeguerei alla sua volontà  
Piuttosto che vivere contro di essa.  
La sua volontà sempre compiacerò.  
Con ciò diede un bacio al bambino,  
Mi pregò di non abbandonarlo nel bosco  
Sì che gli animali selvaggi  
Non divorino le sue tenere membra.  
Poi baciò di nuovo la creatura  
La benedì con il segno della croce,  
Me la consegnò di buon grado  
Senza sospiri, lacrime o lamenti.

IL MARCHESE *si segna e dice*

Va', presto! Fa' quel che ti dico!  
Prepara un asino per un viaggio  
E porta il bimbo dov'è anche l'altra,  
A Bologna da mia sorella!  
Pregala di trattarlo bene,  
Di curarlo come fosse figlio suo,  
Ma in segreto, che nessuno ne sappia nulla!

*Il fido seguace esce con il bambino; il marchese dice fra sé e sé*

Mia moglie resta costante nella sventura.  
Tuttavia per la terza volta  
La voglio ancora mettere alla prova.  
Se rimarrà paziente ed ubbidiente,  
La lascerò in pace,  
E in seguito onesta la riterrò  
E per iscritto la miglior delle dame la dichiarerò.

*Il marchese esce.*

ATTO IV

IL MARCHESE *entra in scena con Antoni, gli dà il suo anello col sigillo e dice*  
Portati rapido a cavallo a Bologna  
Dal conte di Banocho!  
Portagli questa lettera dove gli dico  
Che mi riporti appena possibile  
La nostra figlia ed il nostro figliolo,  
E di comportarsi come se costei  
Fosse sua figlia e mia promessa sposa,  
Che a me sarà unita in matrimonio.

*Antoni esce; il signore si nasconde; giungono i due consiglieri.*

MARCO *dice*  
Ah mio Dio, mi meraviglia molto,  
Che il nostro signore simil sciocchezza  
Ritenga opportuno fare,  
E abbia fatto uccidere i suoi figli,  
Entrambi, la figlia ed il figliolo!  
Nel marchesato c'è un gran malumore  
Contro simil tirannica azione.  
In campagna e nello stato si pensa  
Che il signore di senno sia uscito.

THERELLO, *l'altro consigliere, dice*  
O tacete! Se lo dovesse sentire,  
Ci getterebbe subito in disgrazia.  
Ma (detto qui fra di noi)  
Lo ha fatto contro il nostro consiglio.  
Noi non ne abbiamo colpa alcuna.  
Altrimenti non l'avremmo permesso.  
Penso che tormenti la marchesa.  
Non tocca noi parlargli di questo.

MARCO, *il primo consigliere dice*  
Convieni e tocca ad entrambi noi  
Provvedere al bene comune,  
Dato che il signore il sangue suo non ha risparmiato.  
La cosa col tempo su noi ricadrebbe,  
Per cui parliamogliene.

IL MARCHESE *spunta fuori e dice*  
Quale è la faccenda fra voi due,  
Per cui con me parlar volete?

MARCO, *il consigliere dice*  
Parlavamo appunto del giovane signore  
E della giovane signorina lontani,  
Che per disposizione di Vostra Grazia  
Penoso danno subire han dovuto.  
Questo gesto pare a noi troppo severo,

E lo stesso pensa l'intera popolazione.  
Dio volesse non fosse mai successo!

IL MARCHESE *dice cocciuto*  
Cosa avete voi due contro il fatto  
Che io ora ripudio anche la consorte?  
Ne ho infatti la concessione papale.  
Perciò non la terrò più a lungo con me.  
Il papa me ne ha dispensato.  
Per cui già ho provveduto e  
La figlia di nobil casato  
Di Banacho mi son sorteggiato.  
Che me ne facevo di quella contadina,  
Da cui venivan solo coloni saccenti?

MARCO, *il primo consigliere dice*  
Onorevole signore, io non lo farei.  
Io prego Vostra Grazia per la signora.  
Vostra Grazia ha in quattordici anni  
Davvero soltanto ubbidienza avuto.  
Vostra Grazia non andrà a star meglio.

THERELLO, *l'altro consigliere*  
Delle lodi di lei è ricolmo l'intero marchesato.  
Ella a regnare bene ha contribuito.  
Il popolo non la perderà di buon grado.  
La grazi! Noi tutti la preghiamo.

*Si inchinano entrambi profondamente; il marchese dice*

Zitti! Non servono né preci né suggerimenti.  
Va', Ehrenholt! Porta qui la signora!  
Dille che le devo parlare con urgenza!

*Entra la marchesa, s'inchina e dice*

Onorevole signore, qual vostro desiderio  
V'induce a convocarmi qui?

IL MARCHESE *mostrando la bolla papale dice*  
Griselda, nota bene! Eccoti qui la dispensa!  
Il nostro Santo Padre, il papa,  
Ci ha dato concessione e potere,  
Di viver d'ora in poi qual marito  
Di un'altra donna senza macchia,  
Che mi sia pari per nobiltà,  
E che qui giungerà fra pochi giorni.  
Per ciò ti dico in tutta serietà,  
Che tu non sarai più la mia consorte.  
Prenditi perciò le cose tue!  
Tornatene alla casa di tuo padre!  
Il marchesato tutto ti scaccia,

Che d'accordo con noi ti rifiuta,  
Perché sei contadina e di nessuna utilità.  
Ma lascia che il tuo destino ti sia lieve,  
Poiché esso è sempre alterno e passeggero!

LA MARCHESA *dice*

O nobile signore, già da tempo ho  
Considerato, fin dall'inizio,  
Che dati i miei umili natali  
Mai sarei stata degna di Vostra Grazia  
Di essere la serva,  
E ancor meno la consorte,  
Anche nella sala principesca  
Mi son sempre ritenuta serva Vostra.  
Per quel che di onori e beni m'è toccato  
Presso Vostra Grazia in quattordici anni,  
Ringrazio Dio e Voi pure del dono.  
Se Vostra Grazia non mi vuol più avere,  
Me ne tornerò là fuori  
Alla casa di mio padre,  
Trascorrendo come prima il tempo in povertà  
E rimanendo una vedova beata,  
Poiché sono stata la sposa Vostra.  
Riprendetevi il Vostro anello nuziale!  
Mi spoglierò anche di tutti i miei abiti,  
Che non mi sono portata io qui.  
Le mie altre vesti, i gioielli e i monili  
Li ritroverete nella camera,  
Oggetti per via dei quali tutti  
Si son accesi d'invidia nei miei confronti.  
Però ho ancora una preghiera alla Grazia Vostra,  
Che non mi lasciate del tutto nuda  
Da mio padre ritornare,  
Perché io a Voi ho ceduto  
La mia purezza verginale.  
Perciò lasciatemi rivestire il mio corpo  
Con una camicia, sì che non si veda  
Il mio corpo nudo! Poi, quel che volete, sia fatto!

IL MARCHESE *dice*

La camicia te la puoi tenere,  
Per andare alla casa di tuo padre.

*Il marchese esce; il resto della gente di corte si occupa della marchesa.*

TERELLO *dice*

Ah mio Dio, chi può credere alla fortuna?  
È piena di sì tanti tranelli  
Quella scelta fra i contadini  
Viene fatta marchesa,  
Poi ripudiata e dai contadini rimandata.  
La sua mestizia tutti c'addolora.

JANICULUS *le va incontro portando sul braccio i vestiti di lei e dice*  
O figlia, quanto misera qui giungi!  
Sempre con un peso sul cuore temevo,  
Che questo matrimonio bene non finisse,  
Poiché i gran signori son tanto volubili.  
Quanto fa loro piacere, lo devono fare,  
O se gli prende la voglia di una donna  
Come purtroppo è accaduto di te.  
Per questo io ti ho custodito  
Gli abiti tuoi per bene.  
Pensavo: quando il suo amore s'intepidirà,  
Costui ti ripudierà.

GRISELDA *dice*  
Padre, il marchese è giusto e valoroso.  
Senza profonda ragione non l'ha fatto.  
Perciò non gliene posso volere.  
Padre mio, fammi restar qui con te,  
Trascorrer qui con te la mia esistenza,  
Come la trascorremmo in povertà  
Nella mia prima fiorente gioventù.  
Il mio tesoro e la mia nobiltà resta la virtù.

*Escono tutti.*

## ATTO V

IL MARCHESE *entra con tutta la corte, ha in mano una lettera, dice*  
Quando mi recai di nuovo al castello,  
Mi giunse urgente la missiva,  
Che è in arrivo la mia nobil sposa  
Già il marchesato par abbia raggiunto,  
E sia solo a due miglia da Saluzzo.  
Per questo approntatevi in gran fretta  
Ad andar incontro a cavallo alla signora!  
Perché in vero non c'è da perder tempo.

*I consiglieri escono.*

IL MARCHESE *dice*  
Antoni, sali a cavallo e recati laggiù  
Alla casa di Griselda la pastora!  
Dille che venga subito da me!  
Ho qualcosa da dirle.

GRISELDA *arriva, s'inchina; lui le dice*  
Griselda, volevo che anche tu  
Aiutassi qui al castello e controllassi,  
Che ogni cosa sia disposta con finezza,  
Poiché ora giungerà la nostra sposa,  
Che anche tu ricevere dovrai.

E una volta avvenute le nozze,  
A casa tua tornartene potrai.

GRISELDA *dice*

Con la miglior disposizione farò  
Quanto Vostra Grazia desidera,  
Fin quando vivrò su questa terra.  
Non ho infatti in nulla gioia alcuna,  
Se non nell' eseguire di Vostra Grazia il volere.

IL CONTE DI BANOCHO *entra con tutti i suoi seguaci, consiglieri e fidi, damigelle e la promessa sposa e dice*

Signor cognato, ecco qui la sposa,  
Che da tempo Vostra Grazia conosce,  
La mia figliola in carne ed ossa,  
Congiuntamente a una cospicua dote.

IL MARCHESE *ricevendo gli ospiti dice*

Siate a me mille volte il benvenuto,  
Signor cognato, qui nel mio salone!  
Siate a me la benvenuta, amata sposa mia,  
Mio dono più diletto e più gradito!  
E anche tu, mio nobile cognato,  
Sii a me il benvenuto come piace a Dio!

GRISELDA *accoglie la sposa e dice*

Siate a me mille volte benvenuta,  
Onorevol signora, nel vostro marchesato!

LA SECONDA DAMIGELLA *dice*

Onorevole signore, è un' infamia,  
Che Griselda con tali brutti abiti  
Debba occuparsi dei nobili ospiti.  
Ah, non vestite colei che è salda nell'onore  
Con brutti indumenti!

IL MARCHESE *dice*

Vestiti per questa volta ne ha abbastanza  
Che indossava da nobildonna.  
Griselda, guarda! Fa' che nessuno abbia da ridire!  
Guarda se il banchetto è già ben pronto!  
È ora e tempo di rifocillarsi.

GRISELDA *dice*

Accomodate sposa ed ospiti a tavola!  
Pronti son selvaggina, uccelli e pesci.  
Io andrò a ordinare che si appresti  
Quant' altro a corte è necessario fare.

MISER LUX, *il fido, dice*

Antoni, guarda la giovane sposa,  
Che il nostro signore s'è scelto!

Ha fatto un buon cambio.  
Anche io la preferirei.

GRISELDA *dice*  
È proprio bella e di tenera gioventù.  
Dal suo volto riluce la virtù.  
Ne sarà il marito beato,  
Cosa che gli auguro di cuore.

IL MARCHESE *dice*  
Griselda, come trovi la mia sposa,  
Con cui ora mi sono coniugato?

GRISELDA *dice*  
Mi piace molto; completo le sue lodi.  
Se è tanto virtuosa quanto è bella,  
Il che non ho ragion di dubitare,  
Sarete il signore più beato  
Sulla terra intera; tuttavia vi esprimo  
La preghiera e il monito in tutta fedeltà  
Che non calpestate con gli aguzzi speroni  
La giovane consorte eletta,  
Con cui l'altra avete tormentato.  
Temo che non lo sopporterebbe,  
Essendo ancora in sì tenera giovinezza  
E forse ancor troppo instabile nella virtù,  
Dalla precedente diversa in questo punto.  
Con lei auguro a Vostra Grazia felicità.

IL MARCHESE *dice*  
O Griselda, ricolma d'ubbidienza!  
A questo punto è davvero tempo,  
Che tu gioisca del tuo amaro soffrire,  
In cui per tre volte ti misi alla prova.  
La giovinetta che tu credi la mia sposa,  
Guarda! è la tua figliola, quella  
Che dal tuo grembo hai partorito,  
Che da tempo credevi morta e perduta.  
Ugualmente quel ragazzo  
È il mio e tuo legittimo figlio,  
Di cui mio cognato cura s'è preso,  
Dal quale io entrambi mandai in segreto,  
Onde provare la pazienza tua,  
La tua ubbidienza, fedeltà, amore, grazia e favore.  
Ed ecco trovai la tua buona volontà  
Ferma e costante in ogni tempo,  
Inflessibile e dura come l'acciaio.  
Ora amata consorte, a te rendo  
Me stesso, i tuoi figli, onori e beni;  
Rallegrati dunque!  
Tu sei e resti la mia moglie amata,  
Poiché l'anima tua alloggia nel mio cuore.



IL MARCHESE *dice alle damigelle:*  
Fate indossare per bene alla marchesa  
Di nuovo gioielli e addobbi lussuosi!

*Costoro escono con Griselda per agghindarla.*

IL MARCHESE *dice*  
Araldo, va' a cavallo al villaggio  
Dal devoto vecchio suocero mio.

*Janiculus giunge; il marchese dice*

Siate il benvenuto, mio carissimo suocero!  
Ora la gioia sarà a voi più vicina  
Che nella giornata di ieri  
In cui gran pianto in casa aveste.  
Ecco qui i figli di Vostra figlia,  
Per la Vostra gioia da morte risorti.  
Vostra figlia è di nuovo la marchesa,  
Tutto il duolo del suo cuore in gioia s'è mutato.  
D'ora in poi anche Voi qui a corte resterete,  
E trascorrerete i Vostri vecchi giorni in pace  
Col rango di un buon nobiluomo.  
Fategli indossare subito un abito di corte!

*Fanno indossare al vecchio un sontuoso mantello, Griselda giunge magnificamente vestita, il conte di Banochò la riceve e dice*

Onorevol signore, amata cognata,  
Lode, onore e gloria sia al signore,  
Che i vostri figli v'ha restituito,  
Che io con cura ho cresciuto,  
Alla mia corte, con la mia consorte,  
Per desiderio di Vostro marito!  
Vi prego: accoglieteli senza malanimo!

GRISELDA *dice*  
Ringrazio Vostra Grazia per tutto il bene;  
Quanto avete fatto per amor del mio signore,  
Lo accetterò da lui nel modo migliore.

JANICULUS, *suo padre l'accoglie e dice*  
Amata figlia, Dio ti benedica!  
Ora da morte sei risuscitata,  
Pronta per una nuova vita,  
Poiché il tuo signore t'ha restituito  
Se stesso e insieme i figli tuoi.  
Ora potrai dormire sonni più tranquilli.

LA FIGLIA GIOVINETTA *dice al fratello*  
Eh, costei sarebbe nostra madre?

IL FIGLIO GIOVINETTO *dice*  
Sì, amatissima sorella mia!  
Già quando la vidi in umili vesti,  
Il mio cuore provò amore per lei.

LA FIGLIA *accoglie la madre e dice*  
Ah amatissima madre mia,  
Tua sono ora e per sempre lo sarò.

IL FIGLIO *accoglie la madre ed essa dice*  
Amato figlio, or Dio ti benedica!  
Credevo che da tempo più non fossi.  
Lode sia a Dio nell'alto dei cieli,  
Che tutto alfine ha volto al meglio.

IL MARCHESE *dice*  
Prego tutti di perdonarmi!  
Ho fatto tutto questo solamente,  
Perché nostra figlia imparar possa,  
Che ella pure si terrà bene un marito  
In ubbidienza e subordinazione  
E buona volontà in ogni situazione;  
Lo stesso, quando nostro figlio avrà l'età,  
Che sappia tenersi la consorte,  
Con ragionevolezza la metta alla prova  
E poi con lei in pace viva.  
Ora che la nostra gioia s'è compiuta,  
Organizzate un'allegra danza!

*Dopo la danza il conte di Banocho dice*

Onorevole signore, concedetemi il permesso  
Di tornarmene a cavallo a Bologna!  
Perché adesso è tempo di rientrare a casa.  
A Vostra Grazia rendo lode, gloria e onore.

IL MARCHESE  
Orsù, preparatevi tutti quanti,  
Ad accompagnar con ogni onore  
Il mio signor cognato e nobile signore,  
Così amorevolmente venuto da tanto lontano!  
Poi ci consulteremo ancora,  
Prenderemo commiato fra noi due,  
Poiché il nostro operato tanto presto  
Una fine così lieta ha preso  
Per mezzo di Dio che tutto al meglio volge.

*Dopodiché escono tutti di scena ordinatamente. Così conclude l'araldo:*

Avete dunque qui ascoltato  
Di questa commedia il contenuto,  
Che a noi Boccaccio racconta.

In essa sono incorporate tre morali;  
La prima è che i genitori,  
Se vogliono educare le figliole,  
Non le crescano in troppa mollezza,  
Ma in modo finemente laborioso,  
All'amore per la casa, la morale e la virtù.  
E anche nella fiorente gioventù  
Esse devono frangere e ritrarre  
La loro propria volontà e rifuggire  
Da caparbietà, orgoglio e sfarzo,  
In modo d'abituarsi con il tempo,  
A sopportare nel ruolo di mogli  
Pazienti la buona e la cattiva sorte.  
Inoltre una figura di donna qui c'insegna,  
Come tenere con dignità e onore,  
Con amore e sofferenza il proprio marito,  
Ed è ubbidiente e sottomessa  
In ogni cosa, come dice Paolo (credete!)  
Perché il marito è il capo della donna,  
Come Dio ha ordinato fin dall'inizio.  
Così ella vive a lungo in pace con lui,  
Perché con la sua pazienza ed umiltà  
Sa vincere il male con il bene  
E grazie al suo benevolo agire si rende  
Al marito piacente, amata e degna.  
Per terza cosa da essa un uomo apprende,  
Che deve trattar ben la sua consorte,  
Come scrive Pietro: Amate le vostre mogli,  
Come fossero il vostro stesso corpo,  
E abitate anche con buona ragione  
Accanto alle vostre mogli per il futuro,  
Come fossero i più deboli strumenti!  
Colui che sua moglie ama così,  
Ama il suo stesso corpo.  
Che dunque fra marito e moglie  
Crescano pace, amore e fedeltà  
Fino alla fine è quanto augura Hans Sachs.

